

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

Anno XLVI

Nuova serie

NN. 7-8-9

SETTEMBRE

OTTOBRE

NOVEMBRE

2022

A causa dei notevoli ritardi postali per la consegna del giornale, rendiamo nota la data di chiusura in tipografia, per meglio orientare il lettore sull'attualità dei contenuti.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 30 SETTEMBRE 2022

Dopo i ludi cartacei, dalle parole ai fatti.

di Agostino Scaramuzzino

Al momento (sono trascorsi appena 5 giorni) possiamo dire che è stato acquisito il risultato elettorale che è stato straordinario per il partito di FdI (26%). Vi è da osservare che la percentuale dei votanti, ancora in forte calo, appena il 64%, conferma l'indice di disaffezione, la cui causa principale attiene sicuramente al meccanismo della legge elettorale (più volte ritoccata e aggiornata alle "necessità" del momento), in base alla quale non più i partiti (ormai inesistenti come strutture) ma i capetti di turno decidono il candidato da eleggere imponendolo all'elettore, chiamato non più a scegliere ma a ratificare. Unitamente alla disaffezione al voto vi è poi anche il problema della dispersione, che dipende da un sistema elettorale che riconosce legittimità con una soglia molto bassa (3%) che induce il protagonismo di singoli personaggi (vecchi e nuovi) che pur di avere un ruolo sulla scena politica tentano l'avventura elettorale perché il loro apporto potrebbe essere necessario per costituire una maggioranza parlamentare. Infatti assistiamo al fenomeno della proliferazione delle piccole liste costituite a destra e a sinistra dello schieramento politico, sorte per soddisfare il protagonismo di personaggi che vogliono rimanere sulla ribalta e che per distinguersi e acchiappare voti ricorrono a slogan su tematiche in voga al momento: come fuori dall'Europa (non più dall'euro!), Italia sovrana, Italia popolare, difendere l'identità(?) ed altre amenità del genere. Di fronte a questa realtà la destra è stata molto più penalizzata avendo nel proprio seno un elettorato costituito ormai anche da "vecchietti" che non si sono mai liberati di un infantilismo politico e affetti da un torcicollo nostalgico li induce a perseverare nell'astensione, a votare scheda bianca, o a riporre fiducia nel "pappagone" di turno. Di fronte a questa grande occasione politica di cambiamento confermata dai tanti lai subito innalzatisi a vari livelli, valeva la pena assecondare con un voto - anche non convinto - un ricambio che potrebbe dimostrarsi solo gestionale (da Letta a Meloni), ma potrebbe anche essere foriero di effettive "novità."

Fatta questa necessaria premessa, uno degli elementi di novità di queste elezioni (a parte la vittoria dello schieramento di destra) è costituito dal recupero del movimento 5S che ha raggiunto il 16% dei suffragi. La perdita dei consensi, dimezzati rispetto al 2018 (32%) (trascurabile la scissione del gruppetto che faceva riferimen-

to a Di Maio) va imputata alla non linearità politica (coerenza) che ha le sue leggi ferree (rispetto sostanziale del mandato ricevuto): se si infrangono, si è puntualmente puniti. Dopo il 1° governo Conte il movimento 5S avrebbe dovuto andare all'opposizione e/o chiedere nuovamente le elezioni e rifiutare la logica pasticciata con il PD che gli ha consentito di rimanere abbarbicato al potere, tradendo però proprio i presupposti che gli avevano consentito la vittoria. Esplicitiamo le ragioni che hanno determinato questa debacle dei 5S nella speranza che lo schieramento che si appresta a governare non ripeta l'errore. Vi è da sottolineare - a loro merito - che due grossi obiettivi del loro programma li hanno realizzati: la riduzione del numero dei parlamentari e l'attuazione del principio del reddito di cittadinanza (che "non va migliorato", on. Di Maio, ma **corretto, che nella lingua italiana è altra cosa!** ndr).

Lo schieramento di destra ha vinto grazie a FdI ed allora a questo partito vorremmo raccomandare prudenza nel proporsi nei modi e nei tempi per realizzare "quod erat in votis" e ricercare costantemente in Parlamento il consenso, come per esempio quello dei 5S, per cancellare quell'obbrobrio giuridico della cd. legge Cartabia. Quanto alle grandi riforme costituzionali ormai indilazionabili (Presidenzialismo, nuova legge elettorale che metta il cittadino nelle condizioni di esercitare veramente il diritto di scegliere, dare attuazione piena agli artt. 36,37,38,39, 43 e 46 della ns. Carta), sarebbe forse opportuno affidarle ai lavori preparatori di un'Assemblea Costituente così da non intralciare i lavori del Parlamento. Sempre in tema di aggiornamento della nostra Carta -lo diciamo sommessamente- consegnato alla storia ormai il Fascismo, sarebbe opportuno inserire un articolo che elimini quel discrimine che ha segnato moralmente molti dei nostri genitori, "colpevoli" in un frangente terribile quale è stato quello della guerra, di aver voluto tener fede alla parola data. Questo per grandi linee è il programma che ci auguriamo venga attuato e il primo segnale sarà la formazione della compagine governativa, ma se trascorso del tempo non si dovessero realizzare le condizioni minime per l'attuazione del cambiamento, non bisognerebbe esitare ad andare all'opposizione, così da dare un segnale forte e autentico al proprio elettorato che sicuramente apprezzerrebbe e ripagherebbe alla prima occasione.

LA SCUOLA E' UNA ISTITUZIONE E NON UN SERVIZIO, PERTANTO NON CI SONO NÉ CLIENTI, NÉ UTENTI, MA SOLTANTO STUDENTI.

Scuola: rinnovo RSU (Aprile '22) Risultati non definitivi (97%)

Apprendiamo dal sito Orizzonte scuola.it che sono quasi definitivi i risultati per le elezioni RSU nel comparto scuola. La rilevazione fa riferimento a 7895 scuole scrutinate su un totale di 8168 (ne mancano 273) e i dati confermano la Flc - Cgil come primo sindacato. Infatti il 27,4% dei voti scrutinati sono stati attribuiti al sindacato Flc-Cgil guidato da Francesco Sinopoli, con un piccolo aumento rispetto al 2018 (26,5%). Il secondo posto è stato conquistato dalla Cisl Scuola con il 24,5% dei voti (23,8% nel 2018) con Ivana Barbacci nuovo segretario subentrato a Maddalena Gissi. Il terzo posto è dell'Uil Scuola Rua con il 17,7% dei voti rispetto al 16,6% del 2018 con Pino Turi segretario al quale è subentrato dal 2

agosto Giuseppe D'Aprile. Il quarto posto è dello Snals con Elvira Serafini segretario, con 12,1% rispetto al 12,5% nel 2018. Quinto posto per la Gilda con Rino Di Meglio coordinatore, con 8% di voti rispetto all'8,5% del 2018. L'Anief con Marcello Pacifico presidente, prende il 6% dei voti, lo stesso risultato della consultazione precedente. Per l'ufficialità dei dati bisognerà aspettare, in quanto l'ente certificatore della rappresentatività sindacale è l'Aran che dovrà acquisire prima i verbali e successivamente pubblicherà i risultati che attesteranno la percentuale di rappresentatività di ciascuno sindacato. Questo dato (insieme ad altri) concorre ad attestare la maggiore rappresentatività di un sindacato nel comparto scuola.

A distanza di ventidue anni dalle prime elezioni delle Rsu nelle scuole si può affermare che il ruolo della rappresentanza sindacale sia ormai consolidato; semmai il rischio attuale è che il ruolo di rappresentanza venga in qualche modo imbrigliato nelle maglie delle troppe norme che definiscono, in maniera non sempre chiara, i confini d'intervento. Tra disposizioni ministeriali, organi collegiali, responsabilità dirigenziali, quello che avrebbe dovuto dar voce alle esigenze dei lavoratori della scuola rischia di configurarsi come l'ennesimo apparato più formale che sostanziale, spingendo verso un livellamento dei compensi accessori che non sempre riconosce il maggior impegno di tanti insegnanti e personale Ata. Probabilmente l'enorme massa dei precari della scuola ha spostato l'attenzione dei sindacati verso una sempre più marcata fornitura di servizi di supporto a chi si affaccia nel mondo della scuola, mettendo in secondo piano le richieste degli insegnanti e del personale di lungo corso. Occorre recuperare la funzione per la quale è stata istituita la contrattazione d'Istituto: valorizzando e riconoscendo, anche economicamente, le esperienze più innovative e più significativamente qualitative all'interno di ciascuna Istituzione scolastica.

Vorremmo come sindacato della scuola continuare ad essere propositivi al di là delle enunciazioni di principio e dei buoni propositi e per tentare di riuscire nell'intento ci corre l'obbligo di richiamare per sommi capi la funzione della RSU (Rappresentanza Sindacale Unitaria). Trattasi di una rappresentanza sindacale costituita dal personale della stessa scuola che unitamente agli altri organi collegiali (quelli previsti dalla legge delega n. 477/1973) "aiutano" l'Istituzione-scuola a migliorare e ad attuare l'offerta formativa. La normativa su richiamata ha ormai cinquant'anni ed è per questo che in Parlamento da diversi anni per un aggiornamento di tali organi vi sono diverse iniziative parlamentari che purtroppo non riescono a concretizzarsi in un unico testo da sottoporre all'approvazione dell'Aula. A parte un modestissimo tentativo nel 2008 arenatosi al Senato nel 2012. In tale contesto siamo dell'avviso che alla luce dell'esperienza maturata possa trovare soluzione anche un aggiornamento della disciplina delle RSU. Questo organismo, costituito per elezione da tre (o un numero superiore nelle Istituzioni scolastiche con oltre 200 dipendenti) figure professionali della scuola (possono essere tre docenti, tre Ata o due docenti e un Ata o viceversa) più il dirigente, contratta e decide in merito al compenso accessorio che spetta al personale della scuola per il maggior carico di lavoro, connesso al funzionamento dell'Istituzione, che è teso a migliorare l'offerta formativa. Si tratta di avviare, all'inizio di ogni anno scolastico, la cd. "contrattazione d'Istituto" alla conclusione della quale si sottoscrive l'accordo che costituisce

l'atto formale (contratto integrativo d'Istituto) in base al quale vengono attribuiti i compensi accessori al personale scolastico. Questo per grandi linee il compito della RSU. Trattandosi di un organismo che delibera compensi (accessori) siamo del parere che la ripartizione del fondo debba essere fatta in modo proporzionale e matematico avuto riguardo al numero della componente docente e a quella degli Ata. Con riferimento alla composizione della RSU, questa dovrebbe obbligatoriamente prevedere la presenza delle due componenti (docenti e Ata) interessate alla quantificazione dei compensi. Nel merito della validità del contratto sono previste due firme di assenso una da parte della RSU (unitariamente) e l'altra del dirigente. Questa disposizione per l'approvazione e la sottoscrizione dell'atto, siamo dell'avviso che vada cambiata e prevedere la piena validità dell'accordo sottoscritto anche nel caso in cui non si ottenga l'unanimità o la maggioranza delle tre componenti la RSU. Occorre, inoltre, a nostro avviso, semplificare modalità e tempi della contrattazione, circoscrivendo il confronto sull'ipotesi di lavoro alle sole rappresentanze elette (senza "ingerenza" dei rappresentanti provinciali che, in molti casi, non hanno espresso alcun rappresentante all'interno dell'Istituto). Rimane confermato il principio che l'accordo è valido solo con l'assenso del dirigente che è l'unico responsabile legale dell'Istituzione scolastica. Questa soluzione eviterebbe, come purtroppo accade spesso, che la contrattazione d'Istituto si trascini per mesi e metta in crisi il funzionamento della scuola, la cui responsabilità gestionale ricade sul dirigente che ha il precipuo dovere di assicurare il servizio pubblico. Altro problema di non lieve entità attiene ai tempi di approvazione, che dovrebbe essere fissato tassativamente entro il 15 dicembre. Anche in questo caso è bene tener presente che, per l'esperienza acquisita, si registrano accordi sottoscritti nel mese di aprile (ad anno scolastico quasi concluso): una volta esperiti almeno tre tentativi di conciliazione, entro il termine stabilito, il Contratto integrativo d'Istituto diventa automaticamente valido a tutti gli effetti. Senza nulla togliere alle prerogative di ciascuna componente della scuola e a quelle della RSU, con le modifiche suggerite verrebbero ad essere eliminate, alla luce dell'esperienza acquisita in questi anni, quelle incertezze che mettono in crisi proprio il funzionamento dell'Istituzione scuola che invece si vuole migliorare coinvolgendo le diverse componenti nella responsabilità gestionale. La non sottoscrizione di alcune sigle sindacali che costituiscono la RSU all'ipotesi del contratto integrativo d'Istituto costituisce un modo per fare chiarezza anche sull'etica professionale dei rappresentanti sindacali che se dissenzienti, possono inserire a verbale una breve dichiarazione di motivazione al diniego.



Associazione Roma - Berlino

Un'amicizia per l'Europa

Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it



Spiccatamente... Berlino

Una nuova unità di tempo per BERLINO



A Berlino la vita notturna berlinese è quasi tornata ai livelli pre-pandemici, anche se negli ultimi due anni e mezzo sono successe molte cose, soprattutto negli ambienti queer. | Foto (dettaglio): Tim Rimmeler © picture alliance/EPA-EFE.

Dopo che per secoli abbiamo diviso il tempo tra avanti Cristo e dopo Cristo, la nostra editorialista Seyda Kurt, alla ricerca di un nuovo metodo per calcolare un "prima" e un "dopo" a Berlino, inizia a scrivere mensilmente per questa rubrica sulla capitale tedesca, sul femminismo queer e tutto ciò che ci attende.

Di Seyda Kurt

Prima della pandemia, nella mia cerchia di amicizie era in uso un'unità di tempo molto particolare: "È stato dopo l'ultimo cocktail"... "Ma no, è successo prima dell'ultimo cocktail". E con "cocktail" si intendeva il "Cocktail d'amore", una delle feste queer più famose di Berlino, che costituiva un preciso momento nel tempo, con tanto di "prima" e "dopo" per il collocamento temporale dei racconti di amiche e amici. Poi è scoppiata la pandemia.

Anche dopo gli anni del Covid, per definire il momento nel tempo si continua a usare il cocktail, che con l'arrivo della primavera e l'allentamento delle misure per contenere la diffusione del virus, è tornato quasi impercettibilmente a insinuarsi nel nostro linguaggio, dopo che il party queer ha ripreso a svolgersi regolarmente al chiuso, con tanto di dark room e compagnia bella. Possiamo quindi affermare che è tornata la normalità in questa città pulsante e scandita da eventi cardine in abbondanza e in concorrenza tra loro? Dove il tempo, cioè, si calcola in base alle date delle feste queer più popolari, ma anche rispetto alla caduta del Muro, se non addirittura come prima o dopo l'inaugurazione del nuovo aeroporto, precedentemente oscurata da tutta una serie di scandali legati alla sua progettazione? È nuovamente tutto a posto in una città tanto orgogliosa del suo lato queer, con i suoi ambienti, la sua vita e il suo calcolo del tempo?

SPAZI QUEER SICURI MINACCIATI

Non è così semplice. Per i movimenti queer di Berlino, la pandemia ha portato grossi cambiamenti, e direi in peggio. Per molte persone, essere queer a Berlino non comporta solo feste sfavillanti, ma anche affitti inaccessibili,

precarità lavorativa, violenza di strada ed esclusione da parte delle istituzioni. In piena pandemia, nell'ottobre 2020, l'amministrazione comunale di Berlino ha fatto sgomberare uno dei più vecchi insediamenti della scena queer anarchica di sinistra, il vecchio edificio a cinque piani al civico 34 della Liebigstraße. Ci sono voluti circa 1.500 agenti di polizia per eseguire definitivamente, tra proteste e blocchi, lo sfratto delle 40 persone che ci abitavano in base a un progetto avviato nel 1999 da donne, trans e intersessuali come esperimento di comunità solidale e autodeterminata, finché il nuovo proprietario, un imprenditore immobiliare berlinese, nel 2018 ha annunciato lo sfratto. Un altro progetto abitativo di sinistra nato da un'occupazione abusiva e tuttora minacciato è il cosiddetto Rigaer 94, nell'omonima via del quartiere Friedrichshain, con un procedimento di sfratto da parte delle autorità berlinesi che va avanti da anni. Io a Berlino abito da circa cinque anni. Da autrice impegnata politicamente, scrivo e conduco ricerche sul femminismo queer e di sinistra, osservandone lotte e contraddizioni e criticando costantemente il modo in cui istituzioni o imprese liquidano il queer come lifestyle arcobaleno e riducono il femminismo a un'insignificante etichetta di marketing, all'unico scopo di guadagnarsi una facciata spiccatamente progressista.

UN COCKTAIL PER L'ESPROPRIO

Eppure, le lotte politiche queer non sempre significano glitter e cocktail, soprattutto a Berlino. Quando parlo con persone degli ambienti politici queer della capitale, i racconti che sento sono di stanchezza per una pandemia che le ha stremate nella cura di amici, coinquilini o figli. Nel 2021, l'anno delle elezioni federali, hanno condotto campagne politiche e si sono battute, ad esempio, per l'abolizione di una legge sulla transessualità che considera le persone trans che vogliono cambiare status e nome come se fossero affette da una patologia e le costringe a perizie e costosi procedimenti giudiziari. Secondo il progetto Trans Murder Monitoring, a livello mondiale il 2021 è stato l'anno peggiore per le persone trans, molte delle quali soffrono per condizioni di povertà, clandestinità, razzismo e violenza da parte della polizia, oltre ad essere spesso costrette a vivere come sex worker. Per molte persone queer di Berlino c'è ancora ben poco da festeggiare. Gli anni del Covid hanno sfibrato anche me e l'ultimo cocktail l'ho saltato. Nel frattempo, sto cercando una nuova unità di tempo per questa capitale. Mi piacerebbe dover discutere in questi termini: "Ma è successo prima dell'ultima occupazione"... "Ma no, è stato dopo il primo esproprio che ha colpito le grandi imprese immobiliari, permettendo la nascita di comunità abitative queer". E allora sì che mi farei un bel cocktail!

"SPICCATAMENTE..."

Per la nostra rubrica "Spiccatamente..." scrivono, alternandosi settimanalmente, Seyda Kurt, Susi Bumms, Maximilian Buddenbohm e Sineb el Masrar. Per "Spiccatamente... Berlino", si avventurano nel trambusto della capitale, raccontando la vita nella grande città e osservandone il tran-tran quotidiano in metropolitana, al supermercato e nei locali.

AUTRICE

Seyda Kurt, giornalista, editorialista, autrice, curatrice e moderatrice, si occupa di politica interna, cultura e femminismo di sinistra. Nel 2021 ha pubblicato presso HarperCollins il bestseller Radikale Zärtlichkeit - Warum Liebe politisch ist.

Traduzione: Caterina Decorti

Copyright: Testo: Goethe-Institut, Seyda Kurt. Questo testo ha una licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo, 3.0 Germania.

Festa di apertura della settimana tedesca dal'8 al 15 ottobre 2022



#parlAmo

Dall'8 al 15 ottobre 2022 si svolgerà in tutta Italia la "Settimana Tedesca", con un ricco programma di eventi e iniziative. Non mancate alla **festa di apertura** al Goethe-Institut di Roma, sabato 8 ottobre dalle 14:30 alle 22:30: tra gli ospiti anche Rudi Völler, Barrie Kosky dei Berliner Ensemble, l'autrice fantasy Cornelia Funke e la Crucchi Gang.

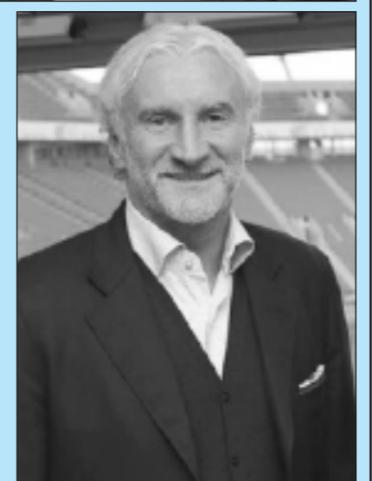
Il programma prevede **musica dal vivo, lezioni di tedesco gratuite, mostre d'arte, eventi informativi, attività per bambini** e tanto altro ancora. Sarà presente un ser-

vizio di gastronomia che offrirà al pubblico, per la cifra di € 7, specialità italiane e tedesche, mentre una variegata scelta di birre sarà offerta gratuitamente dalla rinomata ditta Radeberger.

Dalla Germania arriva anche il regista **Barrie Kosky**, nella capitale per presentare la sua *Opera da tre soldi* di Brecht, in scena al Teatro Argentina nell'ambito del Romaeuropa Festival. Attesissimo ospite anche l'ex calciatore della Roma **Rudi Völler**, che sarà protagonista di un incontro con l'Ambasciatore Viktor Elbling.



Rudi Völler, in alto durante una partita con l'AS Roma. Foto storica: © Imago



A destra in una foto recente. Foto attuale: © Bayer 04

Der la costruzione dell'Europa (...) noi non ci sentiamo italiani in quanto europei, ma ci sentiamo europei in quanto italiani.

Ancora Europa

L'occasione per parlarne è un recente libro di Massimo Franco - editorialista del Corriere della Sera - intitolato "Il Monastero", cioè il luogo/edificio dove risiede il Papa Emerito Benedetto XVI all'interno della Città del Vaticano. Si tratta di un interessante racconto della vita attuale di Joseph Ratzinger in cui l'autore un po' maliziosamente rivela quelli che lui chiama "i nove anni di papato-ombra". Ma non è certo mia intenzione entrarvi nel merito, la mia curiosità è rivolta invece essenzialmente a quella che Massimo Franco afferma essere la vera distanza che separa Papa Francesco da Joseph Ratzinger sull'idea di Europa: "terreno di battaglia, terra da rievangelizzare, teatro dello scontro decisivo con il relativismo", secondo il Papa Emerito; "continente esausto"

mare che l'EUROPA sia un territorio da rievangelizzare, e per territorio intendo quella grande COMUNITA' che vive dagli

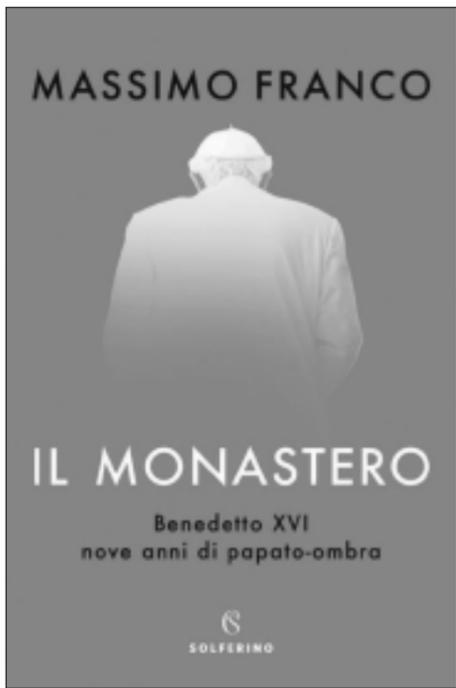
che affonda le sue radici nei valori dell'Occidente giudaico-cristiano oggi negato dalla globalizzazione. E su questo argomento si presterebbero gli approfondimenti, che qui non è il caso di affrontare, di pensatori come Friedrich Nietzsche e Julius Evola.

Ma Papa Francesco cosa dice? L'EUROPA è un Continente **esausto**, cioè: *sposato, stremato, finito, consumato, spento, vuoto* ... (v. Treccani). E come non dargli torto: la drammatica attualità della guerra fra Russia e Ucraina ha clamorosamente svelato che "il re è nudo", che l'EUROPA non esiste, che l'EUROPA è un satellite USA, un puntello della NATO.

Oggi, mi spiace confessarlo a me stesso, dopo che tanto ci avevo sperato e scritto proprio in due articoli qui su **Scuola e Lavoro**: devo prendere atto di una grande delusione/illusione Europea; avevo cercato di capire e spiegare i motivi dell'utilità di realizzare prima di tutto una **UNITA' EUROPEA** da un punto di vista economico (moneta unica e via dicendo) e anche di fondarla su regole burocratiche ritenute ai più assurde, a vincoli formali unitari irrealizzabili. Ancor prima dell'unità politica, ancor prima di un esercito unico e rappresentativo, ancor prima di interessi sociali veramente comuni.

Invece, nulla di tutto ciò: ognuno fa come vuole (Francia e Germania soprattutto). Del resto, il nostro direttore Agostino Scaramuzzino, nel suo articolo "L'Europa che non c'è" comparso sull'ultimo numero di questo giornale, ne fa un'analisi ben più dettagliata e più precisa della mia - che è soltanto passionale - però con lo stesso pensiero che da sempre frequento: "... sulla necessità di avviare immediatamente la costituzione dell'Europa politica (magari tra i soli Paesi fondatori dell'ex Comunità) così da dare un segnale forte alla sua realizzazione anche ad altri così come l'aveva sognata Drieu La Rochelle: "dobbiamo costruire una Patria come non si è mai vista, compatta come un blocco d'acciaio, come una calamita. Tutta la limatura d'Europa vi si aggregherà per amore o per forza e allora, davanti al blocco della nostra Europa, l'America, l'Asia e l'Africa diventeranno polvere".

Francesco Mastrantonio



per l'americano Bergoglio (eletto da un conclave apertamente anti-italiano, e che da nove anni si guarda dal valorizzare la Chiesa italiana, al punto che per la prima volta nella storia non sono cardinali gli arcivescovi di Milano, Venezia, Torino, Palermo e per un anno non è stato cardinale neppure il segretario di Stato. Almeno così commenta Aldo Cazzullo nella sua recensione del libro).

Detto questo, la mia opinione è che entrambi - Ratzinger e Bergoglio - abbiano ragione e che l'uno non mi appaia affatto in contrasto con l'altro: mi sembrano due punti di vista semplicemente complementari.

Il Papa Emerito dice e sottolinea una sacrosanta verità nell'affermare

Urali all'Atlantico; dal Circolo Polare dei Paesi Scandinavi al Mediterraneo.

Una Comunità eterogenea e omogenea insieme - se permettete - con tradizioni culturali anche diverse, ma comunque legate dal *fil rouge* dell'unità contenuto nelle comuni radici cristiane; quelle radici che Giscard d'Estaing volle ignorare nell'elaborare lo Statuto costitutivo dell'Unione europea. Impossibili però da ignorare se provate a pensare a quanti campanili potreste incontrare camminando dagli Urali fino a Santiago di Compostela. Per Ratzinger, quindi, l'EUROPA *pandemizzata* dal Relativismo va rievangelizzata, cioè ricondotta alla sua unità spirituale, alla sua essenza morale, etica, culturale,



La mangusta

Europa politica e geografica: dall'euro allo spirito

Se vogliamo un'Europa dello spirito occorre bere alle sorgenti di questi tre monti: Acropoli, Campidoglio, Golgota. Sì, il Golgota: ma Cristo l'hanno accolto Roma e Atene, non Gerusalemme. Il quarto monte sia quello delle beatitudini che supera il Sinai del Decalogo. L'Europa ha bisogno di un'anima, non di un euro o di un Golem. Senz'anima non si è in Europa, si è in un supermercato, in Occidente. L'Europa sarà spirituale o non sarà.

La salute si fa speranza, la salute si fa contagiosa, uomini sani generano una nazione sana.

Un messaggio per l'Europa o un cuore per l'Europa dei cuori.
Giovanni Mariscotti



XVIII FORUM INTERNAZIONALE DELL'EUROREGIONE AQUILEIESE DAL FILO SPINATO AL FILO DELLA STORIA

XVIII FORUM INTERNAZIONALE DELL'EUROREGIONE AQUILEIESE
Dal FILO SPINATO al FILO della STORIA
VIENE - TRIESTE - UDINE 28-30 SETTEMBRE 2022

"Non temete i momenti difficili. Il meglio viene da lì"
Eduardo de la Hoz

Il 18 dicembre 2020 Nova Gorica-Gorizia sono state proclamate Capitale Europea della Cultura 2025.

Un evento che può elevare offrire una straordinaria opportunità per fare cittadini transfrontalieri e tutto il territorio regionale del Friuli Venezia Giulia e della Slovenia, modificando nella sostanza del tempo quella cartina di ferro che, a seguito delle taglie del sovranismo, colà un popolazione che per un millennio condusse, poi con alcuni elevati, analoghi stori e storici. Un argomento che dal filo spinato può portare a riprendere il filo della nostra storia. Occasione unica ed irripetibile per raggruppare di quella straordinaria funzione d'insieme che tanto la geografica quanto la storia la antropoculturalmente accorgono a questo livello d'Europa.

Una sfida di cultural intelligence.



XVIII FORUM INTERNAZIONALE DELL'EUROREGIONE AQUILEIESE

Mittleuropa: molte capitali un solo destino

Mercoledì 18 settembre 2022

ORE 9.30 Meeting polit. Comune di Udine
ORE 10.00 Comune di Udine, Udine di/Spino Dal filo spinato al filo della Storia

Venerdì 23 settembre 2022

ORE 9.00 Tavolo agli allestimenti a Trieste
Presentazione al comitato della C.E.L. Central European Initiative con il Direttore Generale, Dr. dett. Roberto Antonini ed i vertici collegiali
* Light lunch luglio
* Partecipare in tutto città
* Tavolo agli allestimenti a Gorizia

CITTÀ TRANSFRONTALIERE: VIVERE SENZA CONFINI

GOI 2025
NOVA GORIZIA
GORIZIA

L'esperienza del GECT GO e della Capitale Europea della Cultura GOI 2025

Venerdì 30 settembre 2022

ORE 9.30 Meeting polit. Grand Hotel Estense - Gorizia
ORE 10.00 Città Transfrontaliere: vivere senza confini

ORE 10.00 Light lunch luglio
ORE 10.30 Tour storico-culturale alle città di Gorizia (IT) e Nova Gorica (SL)

Nell'area metropolitana un ruolo strategico la presenza di città transfrontaliere, da sempre impegnate a creare uno per allineare le città transfrontaliere da società multiculturali, legati o da altri segni, che possono aumentare la coesione dei confini. La creazione di capitale e di buone pratiche di approccio transfrontaliero rappresenta la base sulla quale si può porre un nuovo e irripetibile scenario politico e di sviluppo economico e di stile condiviso europeo.

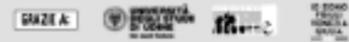
Roberto Antonini
Presidente

ORGANIZZAZIONE E LOGISTICA

Organizzazione: Associazione Culturale Mittleuropa
Via: Via San Francesco, 14
Tel: +39 0432 204207
Email: info@mittteleuropa.it

RIVENDITORI

mittteleuropa@mittteleuropa.it
tel. +39 0432 204207 / cell. +39 320 332 2207



Giappone

Una violenza che si ripropone

L'uccisione dell'ex-Primo Ministro giapponese Shinzo Abe nel corso di un comizio elettorale lo scorso luglio ha scosso tutto il mondo ed ha suscitato profonda commozione in Giappone. Abe, che è stato in carica dal 2006 al 2007 e successivamente dal 2012 al 2020, quando si è dimesso per motivi di salute, è stato il Primo Ministro che è durato più a lungo nella storia del Giappone moderno e già per questo era diventato un personaggio familiare per i giapponesi; inoltre per il suo tratto affabile aveva riscosso vive simpatie, dimostrate dalle manifestazioni di cordoglio che hanno avuto luogo spontaneamente in tutto il paese.

L'azione di governo di Abe si è concentrata su tre temi: l'economia, la politica estera e la revisione della Costituzione. Nel campo economico ha seguito una politica di liberalizzazione e globalizzazione. Quando Abe ha iniziato il suo secondo mandato il Giappone era nel pieno di una recessione che durava dagli inizi degli anni Novanta. Abe ha cercato di

verno si è schierato contro la Russia – rientrava nel quadro di una strategia di contenimento della Cina, che è stato il principale obiettivo della politica estera di Abe. A tal fine Abe ha rafforzato la collaborazione militare con gli Stati Uniti cercando di coinvolgere anche altri paesi, fino a trovare un collegamento di fatto con la NATO. Malgrado l'apertura alla Russia, dunque, la linea fondamentale della politica estera giapponese ha continuato ad essere l'alleanza con gli Stati Uniti (e quindi la dipendenza da essi).

Anche il terzo tema della politica di Abe, la revisione della Costituzione, in ultima analisi si inserisce nel quadro dei rapporti con gli Stati Uniti, che chiedono un maggiore impegno militare del Giappone. La revisione dell'attuale Costituzione che è stata di fatto imposta dagli Stati Uniti quando occupavano il Giappone, è nel programma del Partito Liberal-democratico sin dal momento della sua fondazione nel 1955, ma da allora non si era registrato alcun progresso.



vitalizzare l'economia con la stessa ricetta usata negli Stati Uniti e nell'Unione Europea, vale a dire con immissione di liquidità nel mercato; ma, come è avvenuto anche in America ed Europa, gli effetti sull'economia reale sono stati scarsi mentre l'eccesso di liquido ha portato ad una bolla speculativa in Borsa e, favorendo la concentrazione della ricchezza, ha aggravato le sperequazioni sociali; anche se si è registrato qualche miglioramento nella situazione economica e, sopra tutto, un aumento dell'occupazione, il Giappone non è riuscito a venir fuori dalla recessione.

In politica estera Abe è stato il primo uomo di Stato giapponese del dopoguerra ad avere grande rilevanza nello scenario politico internazionale; è stato il Capo di governo che ha avuto i più cordiali rapporti con Trump tanto che si chiamavano per nome: Donald e Shinzo; ma Abe si chiamava per nome anche con Vladimir (Putin) con cui si è incontrato ben 27 volte, riuscendo ad instaurare rapporti di amicizia e collaborazione con la Russia, malgrado la spinosa questione territoriale sulle isole Curili meridionali, occupate dall'Unione Sovietica alla fine della guerra. La politica di amicizia con la Russia – che è finita con la questione ucraina, in quanto l'attuale go-

verno si è schierato contro la Russia – rientrava nel quadro di una strategia di contenimento della Cina, che è stato il principale obiettivo della politica estera di Abe. A tal fine Abe ha rafforzato la collaborazione militare con gli Stati Uniti cercando di coinvolgere anche altri paesi, fino a trovare un collegamento di fatto con la NATO. Malgrado l'apertura alla Russia, dunque, la linea fondamentale della politica estera giapponese ha continuato ad essere l'alleanza con gli Stati Uniti (e quindi la dipendenza da essi).

Il punto controverso è l'articolo che sancisce la rinuncia del Giappone all'impiego della forza militare. Un'applicazione rigida del dettato costituzionale vieterebbe la costituzione di Forze Armate, ma questa disposizione è stata aggirata sostenendo che non incida sul diritto del Giappone in caso di aggressione; tanto è vero che le Forze Armate sono eufemisticamente definite Forze di Autodifesa. Ma il dettato costituzionale continua a condizionare la politica militare del Giappone; e sopra tutto è sentita la necessità di dare piena legittimità costituzionale e morale alle Forze Armate. In questo senso Abe durante il suo primo mandato ha fatto un grande passo in avanti elevando al rango di Ministero quella che era l'Agenzia per la Difesa. Ma in conclusione, malgrado che finalmente in Parlamento si fosse formata una maggioranza sufficiente per la riforma costituzionale, Abe non ha avuto il coraggio di andare avanti, lasciando il compito ai suoi successori.

Tale mancanza di volontà decisionale si è manifestata anche nel problema che più sta a cuore ai nazionalisti giapponesi, e cioè la visita del Primo Ministro al Tempio di Yasukuni, il santuario shintoista in cui sono venerati i caduti in guerra. Tale visita è osteggiata dalla Corea del Sud e dalla Cina che pretestuosamente ve-

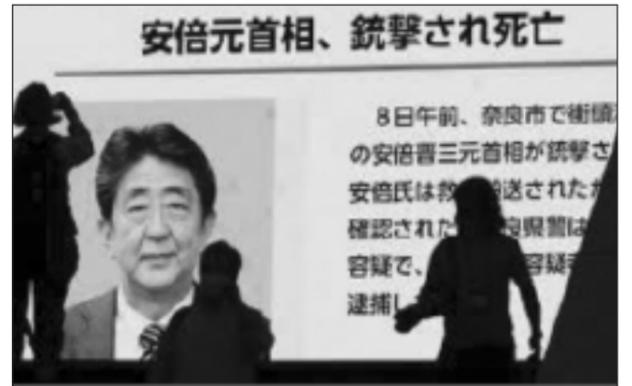
dono in essa una manifestazione del militarismo giapponese. Malgrado le critiche, nel dopoguerra quasi tutti i Presidenti del Consiglio appartenenti al Partito Liberal-democratico si sono recati a rendere omaggio ai caduti nel santuario il 15 agosto, che in Giappone è la data della fine della Seconda Guerra Mondiale. Anche Abe, appena diventato presidente del Partito, carica che di fatto comporta la nomina a Presidente del Consiglio, aveva affermato essere opportuno che il Presidente del Consiglio visiti il Tempio di Yasukuni, in quanto è cosa ovvia che i dirigenti del paese prestino omaggio a coloro che hanno dato la vita per la Patria, condannando fermamente le proteste dei "paesi vicini" come indebita interferenza nelle questioni interne del Giappone. Durante il suo primo mandato, durato meno di un anno ed interrotto anche questo per motivi di salute, non avrebbe avuto occasione di andare al Tempio ed ha pubblicamente espresso il suo disappunto per questo. Nel secondo mandato, invece si è recato al Tempio, nel dicembre del 2013 in occasione del primo anniversario della sua nomina a Primo Ministro, evitando in tal modo la spinosa data del 15 agosto. Questa volta la visita ha suscitato un vero e proprio uragano di proteste, non solo da parte dei soliti "paesi vicini", ma anche da parte degli alleati Stati Uniti e dell'Unione Europea; persino il ministro degli esteri italiano si è sentito in dovere di protestare. Gli Stati Uniti, poi, hanno fatto pressioni su Abe perché non ripetesse la visita, che a loro avviso ostacolerebbe i rapporti di collaborazione militare a tre con la Corea del Sud. Abe ha ceduto e non si è più recato al Tempio, limitandosi a fare un'offerta il 15 agosto, anche questa regolarmente criticata, ma in modo blando, dai "paesi vicini". Così per i sette anni, dal 2014 al 2020, il Primo Ministro non ha reso omaggio al Tempio di Yasukuni, cosa che non era mai avvenuta per un periodo così lungo nella storia del Giappone del dopoguerra. Ovviamente ai suoi successori sarebbe difficile riprendere le viste dopo questo lungo periodo di acquiescenza ed anche quest'anno il Primo Ministro Kishida si è limitato a fare un'offerta. In tal modo Abe ha risolto nel peggiore dei modi un problema che gli stava a cuore e su cui si era impegnato nei confronti dei suoi sostenitori.

L'assassinio di uomini politici non è infrequente in Giappone e ve ne sono stati casi anche nel dopoguerra, ma l'ultimo caso di uccisione di un Primo Ministro risale esattamente a 90 anni fa, quando Inukai è stato ucciso nella sua abitazione da un gruppo di giovani ufficiali della Marina il 15 maggio 1932. Ma l'ultimo caso di assassinio in luogo pubblico risale al 1930, quando il Primo Ministro Hamaguchi fu pugnalato nella stazione di Tokyo. In questi casi c'era una chiara finalità politica, mentre nel caso di Abe si è trattato del gesto di uno squilibrato, il che ha reso il fatto ancora più doloroso. A ben vede-

re, peraltro, anche Yamagami, l'assassino, aveva le sue ragioni ed il suo gesto ha aperto un vaso di Pandora che sta sconvolgendo il mondo politico. Yamagami proveniva da una famiglia più che agiata, ma dopo la morte del padre la madre si era convertita alla Chiesa dell'Unificazione del defunto abate Moon, una setta coreana con vaste ramificazioni in tutto il mondo e forte sopra tutto in Giappone dove avrebbe seicentomila aderenti. Questa setta ha avuto un momento di notorietà anche in Italia quando nel 2001 l'arcivescovo Milingo vi ha clamorosamente aderito sposando una giovane coreana con una cerimonia pubblica di matrimonio collettivo – tipico della setta – a New York. Il problema di questa setta è che prende di mira sopra tutto persone labili a cui spilla denaro promettendo la risoluzione dei loro problemi. Ad esempio un globo di vetro miracoloso che assicurerebbe la felicità può costare, a seconda della credulità e delle disponibilità della vittima, sino a trecentomila euro. In tal modo la setta ha accumulato enormi guadagni che ha reinvestito diventando uno dei gruppi economici più importanti della Corea.

Anche la madre di Yamagami è diventata vittima di questo sistema e si è completamente rovinata, consumando tutto il patrimonio della famiglia e coprendosi di debiti. Yamagami ad un certo momento si è rivolto alla Polizia, senza alcun risultato ed ha avuto la sensazione che la polizia non si fosse mossa perché la setta gode di protezioni politiche. Ed i sospetti di Yamagami erano ben fondati, in quanto le stesse autorità di polizia hanno più volte dichiarato che quando hanno iniziato ad indagare sulle attività truffaldine della setta si sono dovute fermare di fronte a pressioni politiche. Quando poi Yamagami ha saputo che Abe aveva mandato un video-messaggio alla riunione di un'organizzazione vicina alla setta, si è convinto che fosse Abe a proteggerla e questo lo ha spinto al suo folle gesto. È da notare che a quella riunione anche Trump era intervenuto con un video-messaggio e corre voce che sia stata proprio la Chiesa dell'Unificazione a mettere in contatto Abe con Trump.

La Chiesa dell'Unificazione è stata riconosciuta come organizzazione religiosa in Giappone nel 1965; successivamente nel 1968, grazie all'intervento di Kishi, nonno paterno di Abe, è stata costituita la sezione giapponese della Lega per la Vittoria sul Comunismo, il braccio politico della setta. Sembra che da allora la famiglia Kishi/Abe abbia intrattenuto rapporti con la Chiesa Unificata. Grazie al tema dell'anti-comunismo, ma anche grazie a donazioni palesi ed occulte ed al controllo dei voti, la Chiesa dell'Unificazione si è radicata non solo negli ambienti conservatori e dell'estrema destra, ma anche ne-



gli altri partiti.

Il gesto di Yamagami ha richiamato all'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa questo problema che era stato a lungo sottaciuto ed il mondo politico è stato costretto a prendere le distanze dalla Chiesa dell'Unificazione. Il Primo Ministro Kishida ha invitato tutti i deputati del suo partito a chiarire la loro posizione al riguardo ed in occasione del rimpasto dello scorso agosto ha nominato ministri e sottosegretari solo personaggi che non sono compromessi. Tra l'altro è stato estromesso dal posto di Ministro della Difesa Nobuo Kishi, il fratello minore di Abe, adottato dalla famiglia Kishi.

La famiglia Kishi/Abe ha avuto un ruolo importante nel Giappone del dopoguerra. Il suo esponente più importante, Nobusuke Kishi è stato per lungo tempo l'uomo forte della politica giapponese. Nell'anteguerra, come funzionario del ministero del Commercio, è stato uno degli artefici della costruzione del Manchukuo ed ha contribuito all'instaurazione del cosiddetto sistema del 1942, un sistema di economia mista che è sostanzialmente durato fino agli Anni Ottanta. Imputato come criminale di guerra di classe A dalle autorità di occupazione è stato proscioltto e successivamente ha sostenuto una politica di amicizia con gli Stati Uniti; Presidente del Consiglio dal 1957 al 1960 è riuscito a mandare in porto il Trattato di Mutua Sicurezza con gli Stati Uniti e, pur avendo dato le dimissioni, ha continuato ad influenzare la politica. Il suo fratello minore, Eisaku Sato, è stato Presidente del Consiglio dal 1964 al 1972. Il marito della figlia, Shintaro Abe (padre di Shinzo) è stato presidente del Partito Liberal-democratico e Ministro degli Esteri. La famiglia Kishi/Abe, che con le sue ramificazioni è presente in tutti luoghi del potere, è il caso più eclatante del fenomeno dell'ereditarietà in politica: oramai più di un terzo dei parlamentari sono figli o nipoti di qualcuno e ciò ha portato alla sclerotizzazione del sistema. Anche l'attuale Presidente del Consiglio Fumio Nishida è "figlio d'arte". Queste persone, allevate nel retrobottega del Parlamento, che hanno ereditato il collegio elettorale dal padre o dal suocero, sono ben esperte nel gioco politico, ma sono lontane dalla realtà del paese. Come il "miracolo italiano", anche quello giapponese è stato opera della generazione educata nell'anteguerra e da quella successiva. Allora il Giappone era diretto dalla tecnocrazia burocratica.

Quando negli Anni Ottanta il potere è passato in mano ai politici, il Sol Levante ha cominciato a tramontare.

Romano Vulpitta
prof. emerito dell'Università Sangyo di Kyoto

Il sindacato Il sopruso La legge



Il tribunale di Roma in data 9 luglio ha condannato il ministero dell'Istruzione per comportamento antisindacale tenuto in occasione dell'accordo del 27 gennaio 2022 per il rinnovo triennale del CCNI sulla mobilità, ed ha ordinato la riapertura della trattativa sui contenuti dell'accordo stesso. Fatto grave è che, benché ritualmente notificato, il ministero dell'istruzione non si è costituito in giudizio ed è rimasto contumace.

Comunicato unitario FLC CGIL e UIL SCUOLA RUA

La FLC CGIL, UIL scuola, SNALS e Gilda non firmarono l'ipotesi di CCNI sulla mobilità perché convinti che si trattasse di un contratto "in peius" e discriminatorio. La trattativa si è svolta in tempi ristrettissimi con un'Amministrazione intransigente che ha rigettato tutte le proposte sindacali presentate ponendosi nella posizione negoziale del "prendere o lasciare". Inoltre riteniamo che non fosse legittima la sottoscrizione da parte di una unica sigla sindacale (CISL ndr), e che quindi si fosse compromesso "il principio del raggiungimento del maggior consenso possibile". Ragioni che sono state riconosciute completamente nella sentenza dal Tribunale di Roma che ha condannato il Ministero per attività antisindacale ordinando la riapertura delle trattative.

LA SENTENZA (9 LUGLIO 2022)

Il Tribunale di Roma / sez. Lavoro -1° grado, a scioglimento della riserva che precede, premesso in fatto:

- che con ricorso ex art. 28 l. 300/1970 ritualmente notificato la Federazione Lavoratori della Conoscenza, la Federazione Lavoratori della Conoscenza Roma Lazio e la Federazione UIL Scuola R.U.A., in persona rispettivamente del segretario generale, del segretario generale di Roma e Lazio e del segretario generale, hanno adito il Tribunale del lavoro di Roma lamentando come antisindacale la condotta del ministero della pubblica istruzione il quale ha omissis convocare detti sindacati alle trattative finalizzate alla conclusione dell'accordo per il rinnovo del contratto collettivo integrativo sulla mobilità del personale scolastico per il triennio 2022-2025; - che le OO.SS. ricorrenti hanno esposto - **in punto di fatto** - che sono tutte firmatarie del CCNL Comparto Istruzione e Ricerca del 19.4.2018; hanno lamentato che il Ministero ha ignorato tutte le loro diffide inoltrate al fine di riaprire il tavolo delle trattative concernenti l'Accordo integrativo ed hanno dedotto la lesione e la violazione dei criteri di rappresentatività; hanno inoltre lamentato che l'Accordo integrativo del 27/1/2022 è stato sottoscritto dal Ministero con il consenso di una sola sigla sindacale e precisamente con la Cisl scuola eludendo così la fase della trattativa con tutte le parti sociali; - che le OO.SS. ricorrenti hanno evidenziato - **in punto di diritto** - come la condotta del Ministero abbia violato il principio del "raggiungimento del maggior consenso possibile" nonché mancato di rispettare gli obblighi di correttezza e buona fede di cui agli articoli 1175 e 1375 c.c.; - che, alla luce di quanto sopra, parte ricorrente ha chiesto dichiararsi l'antisindacalità della condotta del ministero dell'istruzione; per l'effetto, ordinarsi al Ministero la rimozione degli effetti di tale comportamento antisindacale con contestuale condanna del ministero stesso a pubblicare sui più importanti quotidiani nazionali (la Repubblica, il Corriere della Sera; la Stampa, la Gazzetta del mezzogiorno) copia dell'emanando decreto ex articolo 28 legge 300 del 70. Con contestuale ordine di non reiterare, nel futuro, la condotta dichiarata antisindacale; - **che, benché ritualmente notificato**, il ministero dell'istruzione non si è costituito in giudizio ed è rimasto contumace; - che, ritenuta la natura documentale della causa, all'udienza del 10.6.2022 il Tribunale si è riservato di decidere;

RILEVA IN DIRITTO:

i sindacati ricorrenti lamentano che - nonostante siano firmatari del CCNL Comparto Istruzione e Ricerca e nonostante abbiano inviato al Ministero resistenti numerose diffide finalizzate alla riapertura delle trattative sindacali in tema di contrattazione collettiva decentrata, il Ministero non ha dato loro alcun riscontro. Hanno altresì evidenziato che il Ministero ha concluso un accordo sindacale decentrato, in data 27/1/2022, con il consenso della sola sigla sindacale Cisl scuola "in assenza della firma dei rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali, tra le quali vi è anche la ricorrente organizzazione locale, tenuto conto della incontestabile rappresentatività a livello nazionale e locale" (confronta pagina 11 del ricorso). Si premette che nel nostro ordinamento «non esiste un principio che imponga al datore di lavoro di trattare con tutte le OO.SS. su un piano di parità a meno che l'esclusione del Sindacato non abbia carattere discriminatorio e arbitrario in violazione dei principi di buona fede e correttezza» (cfr., per tutte, Cass., 10 giugno 2013, n. 14511 nonché, per il merito Trib. Pavia, decreto 2.9.2021). Ed infatti lo Statuto dei lavoratori accoglie il principio della parità di trattamento solo per i lavoratori laddove, per i sindacati, aggancia i concetti di tutela e di garanzia al criterio della maggiore rappresentatività sul piano nazionale: si tratta di criterio che non impone un'uguaglianza di trattamento dei sindacati forniti di tale requisito né impone l'estensione ad associazioni sindacali diverse da quelle stipulanti di condizioni di esercizio dell'attività sindacale più favorevoli rispetto a quelle previste per legge e che siano riconosciute da contratti collettivi. E dunque valenza pregnante viene riconosciuta al principio di effettività, quale indice più significativo del requisito di rappresentatività, che si misura nella «capacità del sindacato di imporsi al datore di lavoro come controparte contrattuale» e che si trasfonde - fisiologicamente - nella «partecipazione alle trattative», unico reale «strumento di misurazione della forza di un sindacato» (Trib. Roma, 21 luglio 2017, n. 3849; a cfr. anche C. cost., 23 luglio 2013, n. 231 e già C. cost., 12 luglio 1996, n. 244.). Con la conseguenza che la libertà negoziale del datore trova un limite solo nel c.d. «nel suo uso distorto... produttivo di un'apprezzabile lesione della libertà sindacale» (Cass., 10 giugno 2013, n. 14511 nonché, per il merito, Trib. Busto Arsizio, 4 giugno 2019).

Chiariti quali siano i principi generali di diritto in materia, nel rapporto di lavoro privato,

La questione oggetto del presente giudizio va esaminata partendo dall'analisi delle norme che disciplinano la contrattazione collettiva nel pubblico impiego nella consapevolezza che tale settore è caratterizzato dal principio dell'imparzialità della pubblica amministrazione (art. 97 co. 1, Cost.), cui si riconnette - sillogisticamente - l'efficacia erga omnes del contratto collettivo: - L'art. 43 comma 1 d.lgs. 165/2001 stabilisce che "l'Aran ammette alla contrattazione collettiva nazionale le organizzazioni sindacali che abbiano nel comparto o nell'area una rappresentatività non inferiore al 5 per cento, considerando a tal fine la media tra il dato associativo ed il dato elettorale"; - l'art. 43 comma 3 dispone a sua volta che "l'Aran sottoscrive contratti collettivi verificando preventivamente, sulla base della rappresentatività accertata per l'ammissione alle trattative ai sensi del comma 1, che le organizzazioni sindacali che aderiscono all'ipotesi di accordo rappresentino nel loro complesso almeno il 51% come media tra dato associativo e dato elettorale nel comparto nell'area contrattuale, o almeno il 60% del dato elettorale nel medesimo ambito"; - ancora, l'art. 43/ comma 4 - inerente la mobilità del personale scolastico - dispone che "sono oggetto di contrattazione integrativa: a) **a livello nazionale:** le procedure e i criteri generali per la mobilità professionale territoriale fatte salve le disposizioni di legge..."; - l'art. 43, comma 5, stabilisce, sua volta, che "i soggetti e le procedure della contrattazione collettiva integrativa sono disciplinati, in conformità all'art. 40, commi 3-bis e seguenti, dai contratti collettivi nazionali, fermo restando quanto previsto dall'art. 42, comma 7, per gli organismi di rappresentanza unitaria nazionale"; - con particolare riferimento alla contrattazione integrativa, che qui rileva, l'art. 40 comma 3 stabilisce che "Le Pubbliche amministrazioni attivano autonomi livelli di contrattazione collettiva integrativa, nel rispetto dell'art. 7, comma 5, e dei vincoli di bilancio risultanti dagli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione. La contrattazione collettiva integrativa assicura adeguati livelli di efficienza e produttività dei servizi pubblici, incentivando l'impegno e la qualità della performance, destinandovi, per l'ottimale perseguimento degli obiettivi organizzativi ed individuali, una quota prevalente delle risorse finalizzate ai trattamenti economici accessori comunque denominati ai sensi dell'art. 45, comma 3. La predetta quota è collegata alle risorse variabili determinate per l'anno di riferimento. La contrattazione collettiva integrativa si svolge sulle materie, con i vincoli e nei limiti stabiliti dai contratti collettivi nazionali, tra i soggetti e con le procedure negoziali che questi ultimi prevedono"; - la medesima norma stabilisce, poi, al comma 3 quinquies, che "Nei casi di violazione dei vincoli e dei limiti di competenza imposti dalla contrattazione nazionale o dalle norme di legge, le clausole [dei contratti integrativi] sono nulle, non possono essere applicate e sono sostituite ai sensi degli articoli 1339 e 1419, secondo comma, del codice civile". Dal quadro normativo così delineato emerge che sono ammesse alle trattative sindacali in sede di **contrattazione collettiva nazionale** le OO.SS. che abbiano il requisito della rappresentatività; sono escluse dalle trattative in sede di **contrattazione integrativa** le organizzazioni sindacali che non abbiano sottoscritto il contratto nazionale. E dunque nell'ambito della contrattazione integrativa, la titolarità alla contrattazione viene riconosciuta in capo alle RSU ed ai rappresentanti territoriali delle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del CCNL. In sostanza, solo l'organizzazione sindacale che possiede il requisito della rappresentatività ha il diritto di partecipare alle trattative a livello di contrattazione collettiva nazionale; alle parti firmatarie del contratto collettivo nazionale è rimessa l'individuazione dei soggetti che hanno diritto a partecipare alle trattative in sede di contrattazione integrativa. Da tale sistema appare evidente la volontà del legislatore di garantire un collegamento diretto fra la contrattazione collettiva nazionale e la contrattazione di secondo livello agganciando entrambe al su richiamato principio di "effettività". Con specifico riferimento, poi, alla norma richiamata da parte ricorrente e precisamente all'art. 7 CCNL Comparto Istruzione e Ricerca sottoscritto il 19.4.2018 (anche dalle OO.SS. ricorrenti / cfr. docc. 1,2, e 3 fasc. ric.), quest'ultimo dispone che "i soggetti sindacali titolari della contrattazione integrativa nazionali sono i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del presente contratto". In sostanza, come ha chiarito C. 3095/2018, il d.lgs n. 165/2001 in tema di pubblico impiego privatizzato ha previsto norme (in particolare artt. 42 e 43 del d.lgs. n. 165 del 2001) che si pongono in rapporto di specialità rispetto alle corrispondenti norme dettate dalla legge e dai contratti collettivi per il settore privato, sia in quanto valorizzano un concetto di rappresentatività che tiene conto del dato associativo e della forza elettorale delle singole associazioni, sia in quanto prevedono che alla competizione per l'elezione dell'organismo di rappresentanza unitaria del personale (r.s.u.), basata sul criterio proporzionale puro, siano ammesse anche le organizzazioni sindacali che non abbiano i requisiti per partecipare alla contrattazione collettiva, purché siano dotate di un proprio statuto e abbiano aderito agli accordi e ai contratti collettivi che disciplinano l'elezione e il funzionamento dell'organismo (cfr., sul punto specifico, anche Trib. Roma, n. 12465/2019). La citata sent. C. 3095/2018 espressamente ribadisce che nel pubblico impiego privatizzato si "valorizza un concetto di rappresentatività che tiene conto sia del dato associativo sia della forza elettorale delle singole associazioni, ammesse a partecipare alla contrattazione collettiva nazionale a condizione che abbiano «nel comparto o nell'area una rappresentatività non inferiore al 5%, considerando a tal fine la media fra il dato associativo e il dato elettorale». A livello aziendale il d. lgs. citato affida alla contrattazione collettiva il compito di stabilire «i criteri e le modalità con cui sono trasferite ai componenti eletti della rappresentanza unitaria del personale le garanzie spettanti alle rappresentanze sindacali aziendali nonché il compito di stabilire le modalità «con le quali la rappresentanza unitaria del personale esercita in via esclusiva i diritti di informazione e di partecipazione riconosciuti alle rappresentanze sindacali aziendali dall'art. 9 o da altre disposizioni della legge e della contrattazione collettiva». Ora, il Giudicante è consapevole che, a livello decentrato, non esiste una norma come l'art. 43/3° d.lgs. 165/2001 che chiarisce esattamente la nozione di "rappresentatività" (come visto, a livello nazionale il CCNL è legittimamente sottoscritto se le organizzazioni sindacali ammesse alle trattative che vi aderiscono raggiungono il 51% complessivo della rappresentatività come media tra il dato associativo ed elettorale o almeno il 60% del solo dato elettorale/ cfr. nota ARAN del 15.2.2002 e del 19.2.2020). Cionondimeno, a livello decentrato "vale il principio generale del raggiungimento del maggior consenso possibile la cui valutazione rientra nella discrezionalità dell'amministrazione, in relazione sia del grado di rappresentatività locale delle sigle ammesse alle trattative, sia del fatto che acconsentano alla stipulazione dell'accordo il maggior numero possibile delle stesse. Si precisa che in sede di contrattazione integrativa la delegazione trattante di parte sindacale è costituita dalle organizzazioni sindacali firmatarie del CCNL e dalla RSU, che decide al suo interno a maggioranza". (sic, testualmente. Raccolta sistematica degli orientamenti applicativi in tema di contrattazione integrativa - modalità operative Istituti contrattuali: MARZO 2020) Alla luce di quanto sopra ritiene il Giudicante che non aprirebbe alle trattative nei confronti di OO.SS. firmatarie del CCNL, senza alcuna forma di motivazione che evidenzia la trasparenza della scelta, costituisca condotta antisindacale posto che - così facendo - si è venuto a creare una sorta di "monopolio sindacale" le cui ragioni rimangono incomprensibili (cfr., per un caso analogo, Trib. Busto Arsizio 25/10/2019, n. 359). Appare evidente che si tratta di circostanza di fatto che è ben lungi dall'integrare la ricerca, in omaggio ai principi di correttezza e buona fede, del "maggior consenso possibile". Né può dubitarsi che detto comportamento datoriale comprometta oggettivamente l'efficace espletamento del ruolo delle organizzazioni sindacali soprattutto in una materia, quale quella della mobilità, che è particolarmente importante e delicata per i singoli lavoratori coinvolgendo interessi personali e familiari di rilievo (cfr. per un caso analogo, Trib. Roma 22/4/2017). Né, infine, può dubitarsi dell'esistenza del requisito dell'attualità della condotta antisindacale in questione nonché del perdurare dei suoi effetti con conseguente, corretto utilizzo del procedimento ex art. 28 l. 300/70 il quale è fisiologicamente preposto a rimuovere la portata intimidatoria e/o l'ostacolo e/o il restringimento che al libero svolgimento dell'attività sindacale possano derivare da una condotta del datore di lavoro. **Spese di lite liquidate come da dispositivo secondo il principio della soccombenza P.Q.M. Dichiarata l'antisindacalità della condotta del Ministro resistente e, per l'effetto, ordina al Ministero di riaprire le trattative, con inclusione delle OO.SS. ricorrenti, che hanno portato all'Accordo del 27.1.2022. Condanna il Ministero a pubblicare il presente decreto su due quotidiani (La Repubblica e il Corriere della sera). Condanna infine il Ministero al pagamento delle spese di giudizio, pari a complessivi euro 2490,00, di cui euro 2310,00 per onorari, da distarsi.**



Prof. Giuseppe Parlato Presidente della Fondazione

Caro direttore,

ho accettato l'invito a redigere un breve intervento sulla FONDAZIONE SPIRITO-DE FELICE ed in particolare sul Presidente prof. Giuseppe Parlato senza rendermi conto del fatto che, essendo la mia partecipazione al sostegno delle attività della Fondazione piuttosto antica, risalente cioè almeno al 1981, anno della genesi della Fondazione stessa, la mia memoria è piuttosto ricca di ricordi che si richiamano vicendevolmente, per cui il rischio obiettivo è quello di superare ampiamente lo spazio da dedicare al presente intervento.

Intanto mi sia consentito di fare menzione dell'ultimo evento che riguarda la FONDAZIONE: la rielezione da parte del Consiglio di Amministrazione a Presidente della Fondazione stessa, avvenuta il 23 luglio scorso, del prof. GIUSEPPE PARLATO, al quale mi lega un'antica amicizia e soprattutto un'attività di collaborazione (sebbene notevolmente rallentata negli ultimi anni sia per le ragioni obiettive collegate con il Covid19 sia per la mia situazione personale) a sostegno della Fondazione soprattutto a partire dall'evento al tempo molto importante della costituzione dell'Associazione "Amici della Fondazione Spirito-De Felice" della quale assunsi la presidenza e la gestione. Ritengo comunque di dovere rammentare che la Presidenza del prof. Parlato risale all'anno 2008 quando ancora la denominazione non era "Fondazione Spirito-De Felice" bensì "Fondazione Spirito" (nata nel 1981 grazie alla donazione dell'Archivio e della Biblioteca del prof. Ugo Spirito all'Istituto di Studi Corporativi ad opera della consorte Gianna Saba), della quale il prof. G. Parlato era stato direttore fin dallo stesso anno 1981.

E' utile rammentare che Renzo De Felice viene nominato Presidente della Fondazione Spirito nel 1992 e ciò allo scopo di rimarcare il fatto che il prof. G. Parlato si è sempre considerato allievo dello stesso De Felice, dal quale ha ereditato l'impostazione della ricerca storica, così come è altrettanto importante ricordare che, grazie a siffatta impostazione nonché alla stima e alla riconoscenza nei confronti di De Felice, G. Parlato nel 2010 propone ed ottiene dal Consiglio di Amministrazione che la Fondazione assuma l'attuale denominazione "Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice".

A proposito dei due personaggi Spirito e De Felice mi sia lecito accennare alla mia memoria personale di entrambi:

UGO SPIRITO: sono stato suo allievo studente presso l'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma, nella cui Biblioteca era custodita anche la Biblioteca personale di Giovanni Gentile, a cui Ugo Spirito ha dedicato il suo impegno nella sua qualità di Presidente della Fondazione Giovanni Gentile fino al termine della sua carriera universitaria nella sua qualità di Docente di Filosofia Teoretica (1966).

In siffatto contesto mi sia consentito sottolineare la specificità della cattedra di Filosofia Teoretica caratterizzata dall'abolizione della lectio ex cathedra e dalla conseguente assegnazione a ciascuno studente di una ricerca-tesina da discutere con la partecipazione degli assistenti e degli altri studenti.

Del mio rapporto personale con Ugo Spirito sento l'orgoglio di rammentare due episodi:

- La mia partecipazione nel 1965 all'organizzazione della presentazione presso la Casa dello Studente di Via Cesare De Lollis del suo volume *Critica della Democrazia* pubblicato nel 1963, nel corso della quale l'ormai filosofo del problematismo e ormai antico teorico del corporativismo riprendeva la tesi sostenuta nel 1932 in occasione del Convegno di Studi Sindacali e Corporativi di Ferrara, dove emerse la sua proposta dell'Istituto della 'Corporazione proprietaria. Nel corso della presentazione non mancarono alcune contestazioni che il prof. Spirito seppe gestire con la sua tradizionale calma e sagacia.

- Avevamo ripreso da poco con il Direttore Luciano Lucci Chiarissi (era il 1972) la pubblicazione della

rivista *L'Orologio* e un giorno venni ospitato nella sua dimora in p.zza dei Carracci dove intrecciai un lungo e complesso dialogo sulla cultura politica italiana durante il quale U. Spirito definì *L'Orologio* la pubblicazione più intelligente di quegli anni.

RENZO DE FELICE: Dopo la pubblicazione dei primi volumi su Mussolini e il Fascismo, in particolare *Mussolini il rivoluzionario* (1965) e *Mussolini il fascista* vol. 1 e vol. 2 (1966-1968) Renzo De Felice ottenne l'incarico di professore ordinario presso l'Università di Salerno e nel 1972 presso l'Università La Sapienza di Roma, dove insegnò prima *Storia dei Partiti Politici* presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e successivamente, a partire dal 1979 presso la Facoltà di Scienze Politiche, dove il mio interesse personale di docente di Storia e Filosofia mi portò a seguire alcune sue lezioni. Ebbene fu presso la Facoltà di Scienze politiche che ebbi l'occasione (oggi direi la fortuna) di difendere la pacata persona di De Felice dagli attacchi e dalla contestazione post-sessantottina messa in campo da studenti ed ex studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia; nei loro intenti (direi meglio comportamenti) infatti essi studenti si rivelavano profondamente ignoranti e testimoniavano quanto era caduto in basso in quegli anni il livello degli studi presso tale Facoltà, dove primeggiavano alcuni pseudo docenti che mal sopportavano che un ex marxista di impronta trotskista come Renzo De Felice avesse rivisto la propria impostazione e avesse dato inizio al processo di vera e propria storicizzazione del Fascismo cui aderirono negli anni seguenti numerosi storici tra i quali Giuseppe Parlato.

Negli anni successivi ho avuto la fortuna di fare la conoscenza diretta di Renzo De Felice presso l'Archivio di Stato di Roma durante la mia frequentazione per una ricerca nella quale stavo orientando i miei studenti. La sua cortesia e apprezzamento per la mia persona mi sorprese ma non sorprese l'unanime convincimento del personale dell'Archivio che mi confidava, tra l'altro, che Renzo De Felice dimorava dalla mattina alla sera nei locali dell'Archivio.

Molti anni dopo ho avuto l'occasione di altri incontri con De Felice, in particolare a seguito della sua nomina (avvenuta nel 1992) a Presidente della Fondazione Spirito grazie alla mia amicizia con Gaetano Rasi Vicepresidente della Fondazione dal 1996 (anno della morte di Renzo De Felice) e di Presidente nel 2006-2007 e di Presidente emerito fino alla sua dipartita avvenuta nel novembre 2016.

A conclusione della breve ricostruzione della vicenda riguardante la Fondazione Spirito-De Felice, intendo rammentare altresì che il CDA si riunisce per la prima volta nel 2014 nella nuova e attuale sede di Piazza delle Muse dopo che per trent'anni tutte le attività si erano svolte in Via Genova dove era collocata la tradizionale sede dell'Istituto di Studi Corporativi e della Fondazione Spirito, sede della quale da anni la proprietà aveva intimato lo sgombero. In tale delicato difficile contesto divenne risolutivo l'impegno del Consigliere della Provincia di Roma Federico Iadicicco e del sottoscritto, nonché dell'allora Assessora della Scuola Paola Rita Stella della Giunta Zingaretti, con la quale intercorreva una reciproca stima personale nonostante il diverso orientamento politico. Da questo rapporto scaturì l'assegnazione dei locali di proprietà della Provincia di Roma facenti parte del Liceo Scientifico "Azzarita" che vennero accuratamente ristrutturati con i fondi della Fondazione Spirito De Felice e dei quali G. Parlato assunse la responsabilità della corretta custodia.

Francesco Pezzuto

Ci uniamo alle felicitazioni espresse dal collega e ci auguriamo che alla fine di questo mandato la Fondazione possa sperimentare un ricambio generazionale nei propri organi di gestione.

LA FOLLIA!

Nei gulag della burocrazia scolastica

In questi ultimi anni si è assistito ad un continuo proliferare dell'apparato burocratico all'interno del sistema scolastico italiano.

Non mi riferisco alle centinaia di note, disposizioni, circolari, decreti che hanno riguardato la gestione centrale-ministeriale della pandemia e che, molto spesso, si sono sovrapposte in modo contraddittorio e confusionario nell'arco di pochissimi giorni, tanto da risultare, in alcuni casi, praticamente impossibili da applicare. Mi riferisco, da un lato, all'enorme mole documentale collegata alla realizzazione dei PON (Programma Operativo Nazionale: in pratica i fondi europei destinati alle scuole) che grava sulle segreterie delle scuole, dall'altro allo spazio sempre più invadente delle pratiche burocratiche che gravano sugli orari di lavoro degli insegnanti.

Mediamente per la gestione di un fondo di finanziamento europeo occorrono almeno una trentina di documenti a cui sono collegate operazioni di organi collegiali, disseminazione, determine, avvisi, bandi, graduatorie, nomine... Una eccezionale marea di puntigliosa documentazione, complessa e rigidamente definita dagli organi ministeriali centrali (il modello è quello della Stasi dell'ex DDR) senza la quale non è possibile accedere ai finanziamenti e, quindi, realizzare quelle attività di ampliamento dell'offerta formativa che dovrebbero rappresentare la prassi attraverso cui si realizza l'autonomia scolastica. Si tratta di un carico di lavoro che richiede competenze in continuo aggiornamento e tempi di lavoro lunghi e che va ad ostacolare la quotidiana gestione - già sovraccarica di incombenze - delle attività amministrative.

Spesso i tempi di attuazione delle azioni che andrebbero proposte per gli studenti risultano del tutto incompatibili con le indicazioni che provengono dal ministero dell'Istruzione. Ne è un esempio il "Piano Scuola Estate 2022" che prevede una serie di attività (dall'apprendimento di competenze disciplinari ad attività creative, sportive, socializzanti) che avrebbero dovuto iniziare nel mese di giugno 2022. In realtà la nota ministeriale che illustra i contenuti e i tempi del "Piano" è dell'11 maggio 2022, l'Avviso "Apprendimento e socialità" per avviare le procedure di richiesta dei finanziamenti è del 18 maggio 2022, le candidature delle scuole sono rimaste aperte fino al 1° giugno 2022, il Decreto di approvazione delle graduatorie delle scuole ammesse al finanziamento è del 21 giugno 2022. Come avrebbero potuto le scuole, nell'arco di una settimana, mettere in atto quelle azioni

di "rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali, anche in riferimento all'accoglienza" previste entro il mese di giugno nella nota ministeriale dell'11 maggio? Come predisporre tutta la documentazione, emanare gli avvisi pubblici per il reclutamento del personale docente, informare le famiglie, organizzare i gruppi degli alunni?

Alla grigia ottusità burocratica si aggiungono le pratiche di controllo doppiamente richieste: da parte del gestore del GPU (il sistema online per la gestione e il monitoraggio delle attività legate ai fondi europei, coordinato dall'INDIRE) e da parte degli occhiali - quanto inutili e costosi per le casse dello Stato - "revisori dei conti" che, in moltissimi casi, non conoscono nemmeno il funzionamento delle Istituzioni scolastiche e si appiattiscono su una visione ragionieristica della vita delle scuole.

Ma anche sul versante della didattica il discorso non cambia: gli insegnanti sono ormai ostaggio di una *pedagogia difensiva* che tende a raccogliere le prove documentali per giustificare il proprio operato e, in particolare, la valutazione di ogni alunno.

Se l'ideologia, tanto cara all'attuale politica ministeriale, del "successo formativo garantito" sancisce - di fatto - che se un allievo ha acquisito un basso livello di competenze la responsabilità è unicamente della scuola, all'insegnante non resta che documentare quanto più possibile, a futura discolpa, le azioni didattiche realizzate in classe, i tentativi di recupero effettuati, i piani personalizzati predisposti: il tutto corredato da relazioni, progetti, linee metodologiche, decisioni collegiali, riferimenti al Ptof... accuratamente annotati e memorizzati nel registro elettronico. Paradossalmente, come evidenziano Mastrocola e Ricolfi ne *"Il danno scolastico"* (La nave di Teseo, 2021): "Non è mai l'allievo a dover giustificare la sua insufficienza, il suo mancato studio o un suo gesto sbagliato, contro le regole".

La via burocratica alla trasformazione della scuola italiana passa attraverso l'ipertrofia documentale - una *chiacchiera votata a una crescente inconsistenza* direbbe Heidegger -, trasformando l'Istituzione scolastica, da luogo educativo a un servizio poco diverso da un baby-sitteraggio socio-assistenziale di Stato, trasformando anche l'atteggiamento di docenti e dirigenti e, quel che appare più grave, relegando in un ruolo del tutto residuale il cuore educativo - cioè la costruzione personale del sapere che ogni studente dovrebbe acquisire - dell'essere scuola.

Roberto Santoni

Lesen und weitergeben!

Der Panzerfront

29. April 1945

KAMPFBLATT FÜR DIE VERTEIDIGER GROSS-BERLINS

Heroisches Ringen Bei Tag und Nacht neue Eingreiskräfte herangeführt

Eroica lotta giorno e notte arrivano nuove truppe d'assalto

Der Kampf um den Stadtkern entbrannt
La battaglia per il centro cittadino divampa

Entlastungsangriffe laufen
Sono in corso attacchi di soccorso

Aus dem Führerhauptquartier, 28. April.
Das Oberkommando der Wehrmacht gibt bekannt:
In dem heroischen Kampf der Stadt Berlin kommt noch einmal vor aller Welt der Schicksalskampf des deutschen Volkes gegen den Bolschewismus zum Ausdruck.

Während in einem in der Geschichte einmaligen grandiosen Ringen die Hauptstadt verteidigt wird, haben unsere Truppen an der Eibe den Amerikanern den Rücken wehrt, um von außen her im Angriff die Verteidiger von Berlin zu entlasten.
In dem inneren Verteidigungskampf ist der Feind von Norden her in Charlottenburg und von Süden her über das Tempelhofer Feld eingedrungen. Am Halleschen Tor und am Alexanderplatz hat der Kampf um den Stadtkern begonnen. Die Ost-West-Achse liegt unter schwerem Feuer.
Fliegende Verbände unterstützen die Kämpfe unter aufopferndem Einsatz der Besatzungen. Trotz starker Jagd- und Flakabwehr wurden bei Tag und Nacht Eingreifreserven gelandet und Munitio abgeworfen. Unsere Jagd- und Schlichtfliegerverbände vernichteten in den letzten vier Tagen 143 Flugzeuge, 58 Panzer und über 300 Fahrzeuge.

Im Raum südlich Königs Wusterhausen setzten Divisionen der 9. Armee ihre Angriffe nach Nordwesten fort und erwehten sich während des ganzen Tages konzentrischer Angriffe der Sowjets gegen die Flanken. Die von Westen ansetzenden Divisionen warfen den Feind in erbittertem Ringen auf breiter Front zurück und haben Ferch erreicht.

Seit fünfzehnjährigen Jahren jodert sie für ihre eigenen imperialistischen Ziele auszubringen. Mehr noch! Während die von Deutschland besetzten Feindländer durchwegs auskömmlich leben konnten, zum Teil sogar einen fähbaren wirtschaftlichen und sozialen Aufschwung nahmen, ächzen die „befreiten“ Bundesgenossen unter der Hungernot, Desorganisation und Ausbeutung durch die Engländer und Amerikaner. Besonders groß aber sind die Leiden der Neutralen und jener Völker, die sich den jüdisch-photokratischen und bolschewistischen Drahtziehern auf Geduld und Verdrerb unterwerfen.

Deutschland ist durch den Verrat klag geworden, dem es 1918 zum Opfer fiel. Es weiß, daß alle Versprechungen der Feindseite nichts anderes bedeuten als den Versuch, unser Volk wiederum völlig wehrlos zu machen und es damit der wirtschaftlichen Vernichtung und persönlichen Verdrerb auszusetzen.

Zu verlieren haben wir nichts mehr. Wir haben alles verloren und würden durch Kapitalflucht und selbst, unsere Zukunft, Frau und Kind preisgeben. Wohl aber haben wir die Chance, uns zu behaupten und einst denn Existenz, Familienleben und untern sozialen Staat wieder aufzubauen, in dem wir einen noch größeren Wohlstand erreichen werden, als wir ihn vor diesem

Wenn unsere Feinde behaupten, Deutschland habe eigenständige Machttitel verfolgt und die Unabhängigkeit und Freiheit der kleinen Nationen bedroht, so haben England und Amerika so bald durch ihr Verhalten bewiesen, daß ihnen in Wirklichkeit nicht nur nichts an der Freiheit dieser kleinen Nationen gelegen ist, sondern daß sie selbst bereit waren und sind, diese an Stalin zu verkaufen, ja, wurde, sind unsere Truppen zum Angriff nach Nordwesten angetreten.
Sicherungsfahrzeuge der Kriegsmarine vernichteten östlich Götterhain ein sowjetisches Schallboot und schlossen ein weiteres in Brand.

DOCUMENTI
Proponiamo le prime pagine con la traduzione dei titoli di un giornale tedesco che uscì a Berlino solo in otto numeri e più precisamente dal 22 al 29 aprile del 1945 che invitava la popolazione tedesca a resistere e combattere contro l'invasore sovietico. Le immagini delle prime pagine del giornale Der Panzerfront (L'Oroscuro) sono state riprese da internet e lavorate (ingrandite, ritoccate e sbiancate) per renderle più nitide, e per la traduzione dei titoli ci si è attenuti al significato letterale. Per i caratteri di stampa dei titoli in italiano si è fatto ricorso a fonti analoghi a quelli tedeschi. La raccolta completa dei giornali tedeschi si trova nel libro di Giovanni Mari "La propaganda nell'abisso" edis. Lindau 2021.

Lesen und weitergeben!

Der Panzerfront

22 April 1945

KAMPFBLATT FÜR DIE VERTEIDIGER GROSS-BERLINS

Adolf Hitler:

Berlin bleibt deutsch!

Adolf Hitler:

Berlino rimane tedesca!

Paris

Madrid

Berlin

Paris

Madrid

Berlino

Dr. Goebbels an die Berliner
„Die Stunde eurer Bewährung ist da!“

Dr. Goebbels ai Berlinesi
“L'ora della vostra prova è arrivata”

Paris
Madrid
Berlino

Der Kampfblät

Lesen und weitergeben!

23. April 1945

KAMPFBLATT FÜR DIE VERTEIDIGER GROSS-BERLINS

Vor der äusseren Verteidigungszone Davanti alla zona di difesa esterna

Erfolgreiche Gegenangriffe an der südlichen und mittleren Ostfront Riusciti contrattacchi sul fronte orientale, meridionale e centrale

Volk und Führung Popolo e guida

Nicht nur die Verbände, sondern auch das Volk... Die Berliner haben mit Geduld...

Das Oberkommando der Wehrmacht gibt bekannt: Im Süden der Ostfront sind unsere Gegenangriffe...

Eine ernste Mahnung des Führers: Merkt Euch! Un serio ammonimento del Führer Badate!

Jeder, der Massnahmen der unsere Widerstandskraft schwächen, prägt... An der Ostfront konnte der Gegner seine Brückenköpfe...

Grund für die vorübergehende Abwehr... Die Berliner haben mit Geduld...

Der Kampfblät

Lesen und weitergeben!

26. April 1945

KAMPFBLATT FÜR DIE VERTEIDIGER GROSS-BERLINS

Wir halten durch! Noi perseveriamo!

Die Stunde der Freiheit wird kommen L'ora della libertà arriverà

Helliges Wort: Berlin santa sarola Berlino

Die Hauptstadt des Reiches ist zur Hauptstadt des Kampfes geworden... Berlin ist die Hauptstadt...

Das Oberkommando der Wehrmacht gibt bekannt: Der Schwerpunkt der Kampfhandlungen in Nordwestdeutschland...

Heldischer Kampf um Berlin Annarsch der Reserven von allen Seiten Eroica battaglia per Berlino Avanzano le riserve da tutte le parti

Aus dem Führerhauptquartier in Schliersee mit allen wehrfähigen Männern führen unsere Truppen einen heldischen Kampf gegen den bolschewistischen Massenbrutalismus...

An der Elbefront im westlichen Teil der Elbe... Die Berliner haben mit Geduld...



Die Berliner haben mit Geduld...

Istituzione del Sistema terziario (ITS) di istruzione tecnologica superiore



Con la **Legge 15 luglio 2022, n. 99** "Istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore" (G.U. n.173 del 26 luglio 2022), entrata in vigore il 27.07.2022, gli ITS acquisiscono il nome di Istituti tecnologici superiori (ITS Academy) ed entrano a far parte integrante del sistema terziario di Istruzione tecnologica superiore. Il progetto di legge relativo alla **"Istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore"**, licenziato in prima lettura dalla Camera, modificato dal Senato, approvato definitivamente dalla Camera il 12 luglio 2022, e divenuto legge il 15 luglio 2022, n. 99 introduce nell'ordinamento una **normativa organica di rango legislativo per gli Istituti tecnici superiori (ITS)**, sino a oggi disciplinati - nei loro tratti essenziali - principalmente da una fonte di rango secondario, il DPCM del 25 gennaio 2008 recante "Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori". Del problema l'Agenda Scuola e Lavoro si è già occupata nell'ormai lontano 2014, dato che la discussione è aperta a livello parlamentare almeno da otto anni, con un articolo del prof. Francesco Pezzuto sul numero di novembre dicembre 2014, ripreso in forma ridotta, ma centrata sull'argomento attuale, nel febbraio 2015 su *Il Sestante*, bollettino del CESI. Ciò perché il tema era presente all'interno del progetto cosiddetto "La Buona Scuola" di riforma complessiva del sistema scolastico presentato dal governo Renzi. La Riforma del sistema ITS è una delle misure previste nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, finalizzata al "consolidamento degli ITS nel sistema ordinamentale dell'istruzione terziaria professionalizzante, rafforzandone la presenza attiva nel tessuto imprenditoriale dei singoli territori". In tredici articoli, fatte salve le disposizioni finali e transitorie, il legislatore nazionale riconduce a sistema unitario il quadro normativo in essere, articolando una disciplina organica, confermando parzialmente l'impianto originario del D.P.C.M. del 25 gennaio 2008, che rimarrà ora la fonte di riferimento nella sola parte relativa ai percorsi IFTS. Ci soffermiamo su questi precedenti interventi non solo per richiamarne alcuni punti che ci sembrano essenziali, ma anche per riflettere su un aspetto che vorremmo porre alla base della nostra riflessione, nella necessaria attualizzazione di un intervento fatto nel 2014. Tra i punti essenziali è la sottolineatura del carattere positivo della riconduzione al governo centrale del sistema professionalizzante "dopo che la riforma Moratti, in ottemperanza del titolo V della Costituzione come riformato dai governi di centrosinistra, aveva fatto scivolare l'istruzione tecnico-professionale nella competenza dei governi regionali, rivelatisi immediatamente del tutto inadeguati" (*Il Sestante*, febbraio 2015 cit.). Altro punto di persistente attualità è "Perseguire il primato formativo della scuola pur nel collegamento col mondo del la-

voro" (op. cit.). A questo proposito si può rilevare come anche il titolo scelto per la legge, riportato anche all'articolo 1, sia significativo: obiettivo è infatti quello di istituire il "Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore", che finora (ai sensi del già menzionato D.P.C.M. del 2008) era invece noto come "Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore". La mancanza del riferimento alla formazione sembra voler dire che il legislatore afferma in questo modo la preminenza della competenza nazionale, dato che la formazione afferisce invece alle competenze delle Regioni. Dati i pessimi risultati e gli scandali finanziari cui ha dato luogo la formazione regionale questa non può che essere una buona notizia. Se si scorrono le dichiarazioni di voto che hanno accompagnato l'approvazione del DdL in oggetto, si nota una sostanziale concordanza di tutte le forze politiche come se si fosse compreso che, se l'Italia vuole mantenere il suo livello di eccellenza manifatturiera, non può che allinearsi al sistema duale da tempo in uso in altri paesi europei, affiancando una istruzione superiore a carattere tecnologico a quella tradizionalmente universitaria. Ma, come già era detto nell'articolo de *Il Sestante*, "Il rischio che corre una scelta così importante è, tuttavia, quello di trovare l'opposizione feroce di quanti paventano l'intesa con le forze della produzione (le imprese) come un'intromissione indebita". Ovviamente la funzione uguagliatrice di pari opportunità sulla griglia di partenza toccherebbe alla scuola, come comunque allo Stato toccherebbe di garantire l'universalità dei contratti di lavoro e lo studio delle ammissibili ma sorvegliate deviazioni di contratti atipici. Per la scuola possiamo tranquillamente parlare della qualità scadente della docenza e del rifiuto ostinato di introdurre qualche correttivo qualificante nella carriera (su cui il Berlinguer Luigi si giocò le fortune politiche). Parlano per noi i resoconti su risultati di esami concorso per professioni prestigiose, nei quali gran parte degli elaborati valutati dalle Commissioni presenta strafalcioni grammaticali, ortografici e sintattici come premessa a contenuti poverissimi e dimostrativi dell'incapacità di lettura e interpretazione dei testi proposti. Ci viene certamente detto che a confronto con altri curricula, quelli italiani si segnalano per una certa complessità ed efficacia rispetto ad altri, visibile nei risultati di studenti italiani che compiono una parte del loro percorso scolastico/universitario all'estero. Chi ci ha preceduto sull'argomento in queste pagine, Francesco Pezzuto, diceva nel 2014 qualcosa di significativo (da *Scuola e Lavoro* cit.): *Se noi proviamo ad entrare nel merito non possiamo fare a meno di riconoscere che, pur nell'altisonanza della sua tecnica comunicativa, il Presidente del Consiglio ha avuto l'umiltà di affermare che "il sistema di istruzione italiano non va assolutamente toccato". Ma "il sistema di istruzione italiano" è quello che si è venuto strutturando da novant'anni a questa par-*

te, da quando cioè esso è stato radicalmente riformato da Giovanni Gentile nel 1923.

Queste tracce tuttora persistenti danno ragione della superiorità in taluni esempi rintracciata nel sistema italiano a confronto con altri. Pare peraltro abbandonata l'idea (manifestata nel 2018 dalla ministra Fedeli) di inserire la filosofia nei corsi degli Istituti tecnici come un plus formativo di pensiero critico: come se un elemento decontestualizzato e banalizzato servisse a "nobilitare" tali Istituti, mentre il vero senso della filosofia nelle scuole, soprattutto se come storia della filosofia, vale come elemento identitario europeo, se inserito nel suo adeguato contesto. A tale proposito ci permettiamo di avanzare una proposta "identitaria", quindi europea: salvare ai giusti livelli di complessità storia e geografia appunto negli Istituti tecnologici superiori. Solo chi le possiede può muoversi nella complessità del mondo contemporaneo e spesso le *débâcle* del mondo cosiddetto occidentale, in particolare degli USA, appaiono provenire da tali carenze. Inutile ricordare che la geografia praticamente non esiste più da molto tempo nella scuola italiana e la storia combatte per sopravvivere. C'è comunque qualcosa da aggiungere su gli ultimi tempi, questi ultimi tre anni disgraziati: il ritorno di nazionalismi e imperialismi, che, senza chiedere il permesso a Francis Fukuyama, si sono prepotentemente affacciati alla ribalta. In conseguenza di ciò anche in campo tecnologico ed economico si sta producendo un *reshoring* e accorciamento della *supply-chain* o catena del valore intesa come filiera transnazionale: troppo pericoloso risulta fare affidamento a qualcosa che sta fuori dalla visuale più controllabile. Per verificarlo non c'è bisogno di fare analisi macroeconomiche, basta per esempio controllare le etichette dei capi di abbigliamento delle marche più diffuse: ci si accorgerà che i luoghi in cui si è delocalizzata la produzione su disegno italiano non sono più in estremo oriente, ma nella parte più povera del Mediterraneo. Forse questo aiuterà le famiglie italiane a capire che perfino nella cultura tecnologica c'è un futuro che può essere gestito da un *homo faber* anche ecologista assieme a *partner* europei che abbiano compreso la necessità di ridimensionarsi nei loro giusti limiti rispetto al resto dell'Europa: infatti quelli che tali *partner* finora avevano ritenuto vantaggi inalienabili si stanno dimostrando il vero punto debole e il più esposto ai ricatti internazionali. Una parola ancora sulla denominazione ITS Academy. Magari ne avremmo fatto anche a meno, ma dopo aver scoperto che quasi la maggioranza dei dirigenti scolastici, funzionari ministeriali e personale politico coinvolto a livelli apicali nell'argomento oggetto della Legge di cui parliamo confondeva ancora ieri Istituti tecnici secondari e Sistema superiore duale nel ramo tecnologico, riteniamo che il nome possa funzionare per una indispensabile alfabetizzazione istituzionale.

Lucia Marrone

La scomparsa di un amico Fernando Boccagna

Il 5 luglio è venuto a mancare Fernando Boccagna, già ispettore generale di ragioneria del Ministero e per molti anni segretario amministrativo della Dir-stat Pubblica Istruzione. Così lo ricorda Giacomo Fidei, segretario generale di quel sindacato fino all'ottobre del 2010, quando gli è subentrato il dott. Angelo Peticca, attuale responsabile dell'Associazione nonché presidente della società "D. Alighieri" di Parma. "Fernando Boccagna, anche se in pensione da molti anni, ha continuato a svolgere con entusiasmo l'attività sindacale, mantenendo rapporti di viva cordialità con numerosi colleghi. Generoso, signorile, affabile, pronto alla battuta ironica o alla rievocazione di episodi curiosi o divertenti, è stato fino al Congresso di Bolsena nel 2010 l'infaticabile segretario amministrativo del sindacato. L'Associazione rappresentava per lui non solo la struttura per le rivendicazioni individuali e collettive, ma anche - e soprattutto - il centro quotidiano di aggregazione e di crescita umana e culturale in ogni possibile sfumatura. Mi viene spontaneo ricordare, tra gli altri, due episodi che lo hanno visto partecipare e protagonista della vita associativa nella comunità di lavoro nel Miur. Eravamo nel 1995 e stavamo preparando il congresso programmato a Norcia per l'ottobre di quell'anno. Fervevano i preparativi di ogni tipo, necessari all'ultimo tratto del percorso organizzativo (i contatti coi colleghi dell'Amministrazione periferica, la scelta dell'albergo e della sede congressuale, il bilancio, il programma degli inviti, ecc.). Una mattina Fernando si presentò nel mio ufficio e mi comunicò che era sua intenzione recarsi a Norcia per dare un'occhiata e prendere gli ultimi accordi. Naturalmente concordai con lui e gli raccomandai solo di non stancarsi troppo e di guidare con prudenza. Due giorni dopo, si riaffacciò nel mio ufficio e mi annunciò con evidente soddisfazione:

- Tutto a posto. L'albergo è centralissimo con cucina tipica del territorio. La sede congressuale è a due passi dall'albergo. Chiesi allora il costo dell'affitto della sala dove ci saremmo riuniti.

- Nessun costo - mi rispose con aria sorniona. **- Sono stato in Comune e ho parlato col Sindaco, dicendogli chi siamo e perché ci riuniamo. E' stato assai cordiale e disponibile e mi ha comunicato che per il nostro incontro intende mettere a disposizione la Sala Consiliare. Lui stesso interverrà all'apertura del congresso per dare agli intervenuti il saluto della Città.**

Dopo essermi congratulato con lui per la simpatica iniziativa, gli chiesi se c'era qualche altro particolare da riferirmi. Con molta semplicità mi disse:

- Sono andato dal parroco della Chiesa che sta proprio in piazza e gli ho detto il motivo della nostra tenuta a Norcia. E lui ha programmato per domenica dopo il congresso una messa per augurarci buon lavoro e buon cammino.

Fernando, insomma, si era preoccupato di prendere gli opportuni contatti con Peppone e Don Camillo per rendere più completa la nostra permanenza a Norcia. In tempi molto più recenti, nella primavera del 2019, prese parte alla costituzione del primo nucleo della società "D. Alighieri" presso il Ministero. Mi aiutò a organizzare i primi incontri preparatori a Trastevere, per illustrare le finalità della "Dante" e, soprattutto, per promuovere in concreto le adesioni al sodalizio. Si giunse così alla fondazione del nucleo base con l'iscrizione alla "Dante" nel corso di una riunione presso la storica sede sociale a piazza Firenze, quando fummo accolti dal dott. Salvatore Italia, il sovrintendente ai conti della "D. Alighieri". Si parlò di progetti a breve e a lungo termine, mentre il dott. Italia rievocava episodi e aneddoti della nascita del Ministero dei Beni Culturali da una costola della Minerva. Il gruppo sembrava pronto a intraprendere il cammino verso una brillante e festosa progettualità. Ma poi, all'improvviso, arrivò il Covid e bloccò sul nascere ogni attività, ogni progetto individuale e sociale. Chi più, chi meno, rimase prigioniero nel proprio guscio, nella speranza, piuttosto remota, di ricominciare a vivere come prima. Negli ultimi mesi ci sentivamo spesso per commentare l'evolversi della pandemia e azzardare qualche ottimistica previsione. Alla fine delle telefonate non si stancava di raccomandarmi di riprendere le fila della "Dante" e di invitare i soci a rinnovare l'iscrizione. E - soprattutto - a riprendere insieme il cammino."

Giacomo Fidei

IERI
Al "passo" con i tempi

NN. 3-4-5 / Marzo - Aprile - Maggio 2019

La nostra Marina Militare sempre all'avanguardia!



Icollegi con le sciable incrociate festeggiano Lorella (ufficiale) e Rosy (sottoufficiale) in occasione del rito dell'unione civile svoltosi a La Spezia tra due che per la circostanza indossavano la divisa dell'alta uniforme. Non poteva mancare l'augurio del nostro ministro della Difesa che su facebook ha tra l'altro postato "...siete l'esempio di un'importante evoluzione culturale...".
Cara città di La Spezia: puoi essere orgogliosa di annoverare un altro primato e non smettere mai di stupirci!

OGGI
La benemerita non è da meno

Cronaca di Roma

Venerdì 22 Luglio 2022
www.ilmessaggero.it

**Nozze con picchetto d'onore
la festa di Elena e Claudia
«L'Arma al passo con i tempi»**

Dall'articolo firmato con le sole iniziali (R.Tro.) apprendiamo che l'Arma ha concesso l'autorizzazione perché il rito civile (non matrimonio) si potesse svolgere con il picchetto d'onore e l'alta uniforme per il vicebrigadiere. L'articolo ci informa inoltre che nel video della cerimonia (non nozze) si legge: "L'Arma dei carabinieri al passo con i tempi, che giustamente riconoscono il diritto d'amare". Risparmiamo ai nostri lettori altri particolari ed il commento.



Naturalmente attendiamo con ansia che anche le altre forze armate, per non essere da meno, vogliano gareggiare in questa inusuale gara dell'amore! Da parte nostra, confermiamo il nostro impegno a pubblicizzare con lo stesso afflato le prossime unioni nelle altre Forze Armate.

Un bel libro e la Rizzoli

Nel precedente numero del giornale la collega Erica Trippi, ormai in pensione e residente ad Algerias, ci aveva segnalato questo bel libro uscito in lingua spagnola, che racconta in forma romanzata una storia svoltasi durante l'ultima guerra: protagonisti ne sono i nostri uomini "rana", della X MAS, che dal mercantile Olterra - ancorato nel porto e trasformato in una munitissima base - operavano contro gli inglesi a Gibilterra. Naturalmente, ci auguravamo che qualche editore lo proponesse in lingua italiana.

A distanza di pochi mesi la casa editrice Rizzoli ce l'ha proposto, ma amara sono state la sorpresa e la delusione nel constatare la "mutazione genetica" nella presentazione del libro. La copertina è stata cambiata (forse era troppo maschilista l'uomo rana che usciva dall'acqua?), il sottotitolo in lingua spagnola sparito (vai a capire il perché...) e sostituito da un giudizio di due righe di Eco sullo scrittore spagnolo.

Se avessimo interpellato la Rizzoli sul perché di tale inopportuna scelta, ci saremmo sentiti probabilmente rispondere che si è scelto di confermare la linea culturale e di marketing della casa. Allora, abbiamo preferito

non fare domande ed evitare così di dover replicare con la celebre frase di Totò: "...ma mi faccia il piacere!"

Al di là della battuta, il caso merita maggior attenzione, perché si tratta della solita pseudo-cultura d'acatato, tipica di questi ultimi anni: presentare una storia d'amore già nell'immagine di copertina, sviando l'attenzione del lettore dal tema forte del libro, affievolendo la percezione del contesto e l'analisi dei contenuti della vicenda.

Non si riporta il sottotitolo spagnolo: "Una storia d'amore, mare e guerra" e si toglie l'immagine di un "uomo rana" italiano che fuoriesce dal mare reduce da una missione, perché richiama inevitabilmente una situazione di guerra: è l'ipocrisia del non dire apertamente, del sottacere, perché non si ammette che sotto il fascismo, si sotto il fascismo, è successa



una bella storia.

Si avvia un'operazione di "mimetizzazione", di camuffamento, senza rendersi conto che tale azione, puerile, fa un torto proprio all'opera perché distorce e toglie vivacità e veridicità alla storia. Insomma, un pessimo servizio di marketing per l'opera che si vuole proporre.

Questa la nostra convinzione, forse un po' maliziosa.

Ma se così non dovesse essere, prendiamo atto che si è trattato di una serie di scelte dovute al caso ed allora ci soccorre, per un commento, il detto popolare: "dalla padella alla brace!"



L'Edicola



PER NON DIMENTICARE

HIROSHIMA
6 AGOSTO 1945

La mattina del 6 agosto 1945, alle ore 8,15 un aereo dell'USAF sganciò sulla città di Hiroshima in Giappone una bomba atomica. Tre giorni dopo, il bombardamento nucleare fu ripetuto su Nagasaki. Il numero delle vittime a Hiroshima fu stimato tra 100 mila e 200 mila civili; tra 60 mila e 100 mila a Nagasaki. La novità sconvolgente fu determinata dagli effetti delle radiazioni atomiche, nell'immediato dopoguerra e negli anni a venire.

Adesso capite perché vogliono abolire il denaro contante?

Questa è una banconota da 100 €. Ogni volta che la scambi, continua a valere 100 €. Dopo 100 scambi non devi niente a nessuno. Dopo 334 scambi, non devi niente a nessuno.

Questa è una Carta di Credito. Ogni volta che scambi 100 € con essa, lo 0,3% va alla banca. Dopo 100 scambi, devi alla banca 30 €. Dopo 334 scambi, devi alla banca 100 €.

CREDIT CARD
1234 5678 8765 4321
JOHN R SAMPLE 05/15

ECCO PERCHÉ VOGLIONO ELIMINARE IL CONTANTE

Calabria Grecofona Jonica



Poesia Greca nella tradizione della Vallata dell'Amendolea e metodo di insegnamento Orberg per il greco di Calabria due temi dibattuti lo scorso sabato 10/9 a Bova Marina

Éla, èla-mu condà = Vieni, vienimi vicino

Conclusosi con successo anche per la presenza di un qualificato ed attento pubblico, l'evento culturale imperniato sulla cultura greca della Bovesia che ha avuto luogo presso il cortile esterno della biblioteca "P. Timpano" di Bova Marina, sabato scorso 10 settembre. La manifestazione, realizzata sotto gli auspici del Comune Jalòto guidato dal sindaco on.le Saverio Zavettieri, concludeva le attività estive del circolo "Delia" che, in collaborazione coi circoli culturali "P.Timpano" e "Thetis", hanno curato logisticamente l'evento. Il tema della serata ha avuto come oggetto "La Poesia Greca nella tradizione della Vallata dell'Amendolea" trattato da un Grecofono di Gallicianò, il prof. Domenico Rodà già rettore del Convitto Nazionale di Catanzaro. L'altro tema trattato durante la serata ha, affrontato l'annoso proble-

di fare versi di Agostino Siviglia, rochudese, ma bovese d'adozione, che si diletta a trattare elementi vari che vanno dalla quotidianità, all'emigrazione, all'amore, ma soprattutto a trattare l'amarezza per la perdita della lingua greca e per l'abbandono del paese; A Bova Marina (Ghialò tu Vùà), si distingue soprattutto la poesia di Filippo Violi che tratta complesse tematiche ed un modo diverso e più consono di verseggiare, forme di fare poesie nuove legate anche ai sempre più fitti contatti e scambi culturali con la Grecia d'oggi. La parola passa alla prof.ssa Domenica Stelitano presidente del "P.Timpano" che ha collaborato all'organizzazione dell'evento; la prof. ssa Stelitano si sofferma sulla figura di Pietro Timpano, medico filantropo ed grande sostenitore della storia e della cultura della Bovesia.

La serata inizia con la prolusione del conferenziere ufficiale della serata, il prof. Domenico Rodà, il quale sottolinea aspetti significativi della poesia greca di Calabria, specie in Gallicianò, aspetti che sfuggono all'occasionale lettore od semplice osservatore, poiché Gallicianò, oggi in situazione di quasi totale spopolamento, dice Rodà, è riuscita a conservare an-



ma dello insegnamento del Greco di Calabria, un aspetto mai valutato nella sua giusta dimensione e quindi mai risolto, di esso ha copiosamente disquisito il dott. Bruno Traclò conoscitore e parlante il Bovesese, propugnatore, sostenitore ed attuatore, poiché egli stesso insegnante inaugurando un'esperienza didattica innovativa almeno per il Greco di Calabria. I lavori sono stati aperti dal responsabile culturale del "Delia", prof. Salvatore G. Dieni, anch'egli Grecofono di Bova, profondo conoscitore studioso della Lingua della Greca della Bovesia. Dopo i saluti al tavolo della presidenza ed i convenuti, Dieni ha brevemente tracciato alcuni punti su cui si sarebbe incentrata la serata: per quanto riguarda la poesia, egli ha evidenziato, dal suo punto di vista le peculiarità che caratterizzano, o almeno distinguono ad primo impatto, i temi trattati nelle quattro superstiti Comunità ancora parlanti: a Gallicianò di Condofuri vi prevale una forma poetica legata alle emozioni, alla vita quotidiana anche quella più semplice, alla "ghitonìa", ovviamente, all'amore; a Rochùdi invece i versi sembrano abbiano più dimestichezza nel denunciare l'amara realtà sociale e socio-politica, l'emigrazione ad esempio come in Angelo Maesano che non disdegna affatto il tema dell'amore (suoi sono i versi di "Ela, èla-mu condà"), mentre in Salvatore Siviglia sono preponderanti i versi che estrinsecano l'amarezza per l'abbandono del paese natio e, per certi aspetti, sullo stesso filone si orienta la poesia di Salvatore Giovanni Nucera (Salvino), anche s'egli spazia in un campo più vasto come quello del sentimento profondo per la natura e per l'amore elementi che lo tengono indissolubilmente legato alla sua terra d'origine; A Bova, la Chòra della Bovesia, già dal dalla 2ª metà del 1600 evidenziamo la poesia di carattere potremmo dire "autobiografico" dell'allora sindaco Francesco Antonio de Marco, mentre alla fine del 1700 incontriamo sempre a Bova la poesia a sfondo religioso del medico-poeta Vincenzo Mesiano, a Bova, in tempi a noi contemporanei, si afferma la poesia legata alla realtà sociale del territorio ed a struggenti sentimenti di vita familiare, sociale ed amorosa di Bruno Casile, quasi a lui contemporanea registriamo il modo

che nella poesia, nel canto, nella musica e se vogliamo anche nei racconti un fascino di difficile interpretazione che solo chi conosce la tradizione di questo paesino incastonato nella Vallata dell'Amendolea, può comprendere ed estrinsecare. Una poesia, continua l'oratore, che purtroppo, con trascorrere del tempo e l'abbandono del borgo, è approdata a nuove forme di verseggiare "trasformandosi", nelle sue forme grammaticali al vernacolo locale, complice anche, o soprattutto, la sciagurata abitudine di non parlare più la Lingua madre.

Il secondo oratore è stato il bovese (vutano) dott. Bruno Traclò che, intervenendo su un tema di cui si è sempre parlato fra gli addetti e gli esperti di Lingua Greca, non è mai stato affrontato seriamente e mai quindi risolto, quello dell'insegnamento cioè della Lingua Greco-calabra ha sottolineato ed evidenziato, quale organizzatore e gestore del corso di Lingua Greco-bovese che ormai da due anni si realizza a Bova attraverso l'uso di una didattica innovativa che vede applicato il metodo Ørberg il quale scolaristicamente si usa per l'apprendimento sia del greco che del latino, ma che oggi in verità viene usato poco in Italia e consiste nell'apprendimento della Lingua dal vivo, a contatto diretto coi parlanti. Traclò sostiene che tale esperienza è stata molto positiva e con risultati più che soddisfacenti per i suoi amici di Bova che si sono accostati alla Lingua Greca, lo stesso, recependo un orientamento di pensiero che sempre più si va consolidando nella didattica per il Greco di Calabria, quello cioè di prediligere l'uso dell'alfabeto greco nella scrittura del Calabro-greco conforta gli sforzi della Scuola di Bova. L'incontro si è concluso alle 21 con un delle considerazioni generali fatte dal prof. Dieni sull'importanza e di quanto ha detto sulla poesia il relatore Domenico Rodà e sulla bontà dell'iniziativa didattica di Traclò, attività già inaugurata anche dall'anno 2020/21 a Bova Marina nei corsi di Lingua Greca attuati sia in presenza, presso la sede del Circolo "Delia", e sia su piattaforma, nell'anno 2021/22, durante l'imperversare della pandemia.

Salvatore Dieni
Responsabile culturale circolo
"Delia" Bova marina

Sindacato vo cercando...

Il giornale Il Messaggero di Roma ha pubblicato la pagina (che riproduciamo) con un servizio chiaro e sintetico che illustra le misure previste dalla manovra del decreto "Aiuti" per le pensioni e gli stipendi. Il nostro augurio è che il sindacato faccia sentire al Governo tutto il proprio dissenso in merito alla logica "della distribuzione del dare". Dai grafici apprendiamo che (per quattro mensilità) la 1ª fascia di pensionati quelli con importi mensili da 524 euro mensili riceveranno dal mese di ottobre ben 12 euro in più cioè 536, mentre quelli della 9ª fascia che attualmente percepiscono una pensione di 2692 riceveranno 58 euro in più cioè 2750. Ci rendiamo perfettamente conto che le risorse da distribuire sono poche ed allora perché dare un "obolo" (12 euro) alle pensioni minime e dare quasi il quadruplo a chi male non sta? Una logica dell'aiuto a chi ha meno, avrebbe dovuto suggerire al sindacato una logica distributiva completamente diversa e cioè dare di più a chi ha più bisogno, e poiché la platea dei redditi fino a 1000 euro (le prime tre fasce) è molto

ha precisato quali sono i tempi e le modalità per ricevere la liquidazione, che variano molto a seconda della fattispecie che attiene alla cessazione del rapporto d'impiego (raggiungimento dei limiti d'età o di servizio, quota 100, dimissioni, licenziamento ecc. ecc.). La medesima nota nello specifico informa che in caso di morte la liquidazione viene erogata in 105 giorni, che può sfiorare anche a 5 anni per chi ha usufruito della finestra prevista per quota 100 e dulcis in fundo, fino al 2024, è possibile chiedere l'anticipo in banca per un totale di 45 mila euro, meglio di così... E' appena il caso di precisare che la liquidazione è una somma la cui titolarità è del lavoratore, e che l'istituto di previdenza è solo il gestore, se poi nel corso degli anni il capitale dei lavoratori accantonato è stato utilizzato con l'avallo del Governo, per altri scopi non si possono far ricadere le conseguenze di tale anomalia sui lavoratori. Lo stesso discorso (l'utilizzo improprio dei fondi) può essere esteso al risparmio gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti. Ma dov'è il sindacato quando il Governo

Primo Piano Sabato 6 Agosto 2022
www.ilmessaggero.it

L'impatto del decreto Aiuti

Pensioni e stipendi, ecco chi avrà l'aumento

Benefici fino a 225 euro

► Rivalutazione e taglio dei contributi si applicano anche alla tredicesima ► Effetto cumulato per quattro mensilità sugli assegni, per sette sulle retribuzioni

Come cambiano pensioni e stipendi (importi lordi in euro)

PENSIONI: da ottobre a dicembre rivalutazione anticipata 2023 (2%) e conguaglio rivalutazione 2022 (0,2%)

Mensile 2022	Da ottobre 2022	Beneficio totale da Aiuti (4 mensilità)
524	536	42
800	818	64
1.000	1.022	80
1.250	1.278	100
1.500	1.533	120
1.750	1.789	140
2.000	2.044	160
2.500	2.554	197
2.692	2.750	210
3.000	3.006	0

STIPENDI: da luglio a dicembre esserono contributivo (1,2%) che si aggiunge a quello in vigore da gennaio (0,8%)

Mensile 2022	Da luglio 2022	Beneficio totale da Aiuti (8 mensilità)
800	816	67
1.000	1.020	84
1.250	1.275	105
1.500	1.530	126
1.750	1.785	147
2.000	2.040	168
2.500	2.550	210
2.692	2.746	226
3.000	3.000	0

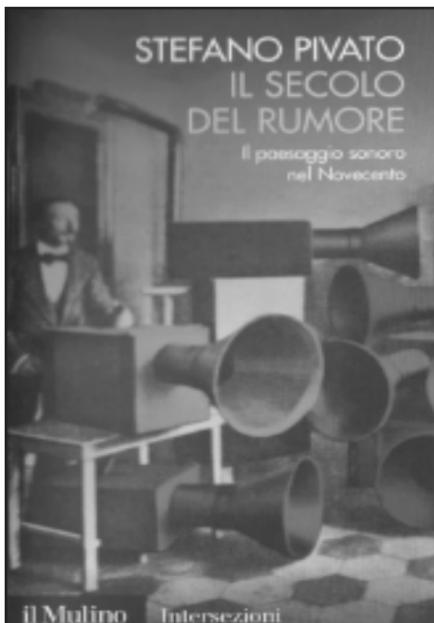
numerosa avere attenzione solo per queste e se le risorse disponibili non fossero ancora sufficienti ad assegnare un aiuto concreto, si potrebbero prendere in considerazione solo le prime due. Altro elemento di valutazione con riferimento agli importi delle pensioni minime e che queste devono essere "accompagnate" dai dati della dichiarazione dei redditi poiché nella pratica abbiamo schiere di artigiani e piccoli imprenditori che nel corso della vita lavorativa si sono versati il minimo dei contributi previsti dalla legge, quindi percepiscono pensioni minime (600 euro) ma poi sono proprietari di immobili o di quote e/o azioni del mercato borsistico. Ed allora la titolarità di una pensione minima non è da solo un dato sufficiente per percepire quanto la legge prevede come aiuto. - se proprio necessario - con il criterio oggettivo della dichiarazione dei redditi, attenendosi al principio per intero e subito a chi ha poco e accenti per tutti gli altri da definire entro 24 mesi, ma con l'impegno di sanare tale anomala situazione entro qualche anno (si sta esaminando la fattispecie dei pubblici dipendenti). E' questa la visione che il sindacato dovrebbe avere quando tratta con il Governo per dare un aiuto concreto a chi ha effettivamente bisogno. Oltre a quanto evidenziato vi è un altro problema che attiene in modo specifico agli statali, si tratta dell'erogazione delle liquidazioni a seguito della cessazione del rapporto di lavoro. A fine agosto l'INPS con una nota

decide il modo e i tempi per la gestione delle somme dei lavoratori? Anche in questo caso osserviamo che il sindacato è silente ed anche le liquidazioni andrebbero erogate - se proprio necessario - con il criterio oggettivo della dichiarazione dei redditi, attenendosi al principio per intero e subito a chi ha poco, e accenti per tutti gli altri da definire comunque per la parte rimanente entro 24 mesi, ma con l'impegno da parte dell'Inps e del Governo di sanare tale anomala situazione entro qualche anno. L'impegno del sindacato? Chiedere ed ottenere che entro 30gg. dalla cessazione del rapporto di lavoro tu gestore (INPS) consegni al legittimo proprietario ciò che non ti appartiene! Nel proseguire la disamina sull'azione del sindacato, vi è ancora da osservare che la legislatura si è conclusa e che il decreto per il riconoscimento per la retribuzione oraria minima stabilita dall'Europa a 9 euro non è stato approvato per i mancati pareri del ministro del lavoro Orlando che aveva chiesto una relazione tecnica all'Inps (bocciata) ma vi è ancora da osservare che sul testo in esame (d.d.l della sen. Catalfo) gli emendamenti del PD chiedevano di eliminare proprio la prevista soglia minima dei 9 euro! In questo frangente è più comodo e conveniente "sparlare" sulla crisi, sul reddito di cittadinanza, di quello che si dovrebbe fare, ma nessuno in primis il sindacato, recita per attuale situazione, il mea culpa!

Agostino Scaramuzzino



In libreria



Recensione di Serafina Gerace

«L'opposizione rumore/silenzio esplicita, tra Otto e Novecento, il passaggio dall'età moderna a quella contemporanea». La densa essenzialità di questa concettualizzazione è ripresa dal libro *IL SECOLO DEL RUMORE. Il paesaggio sonoro nel Novecento*, edito da il Mulino, Collana Intersezioni, Bologna, 2011. L'autore, Stefano Pivato, già docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino e già Rettore della stessa Università, si addentra in atmosfere solitamente non esplorate dagli studi storici ma pur sempre indagabili nella direzione della storicità: situazioni e connessioni che hanno determinato la nuova dimensione del vivere a livello uditivo. L'ex-cursus discorsivo è contrappuntato da una variegata terminologia sonora ma anche da riferimenti storici, politici, giuridici, letterari, artistici e medici, arricchiti di aneddoti e immagini. Ne risulta un ampio tracciato conoscitivo del periodo storico compreso tra la fine del Settecento e l'epoca attuale, indagato attraverso le profonde trasformazioni delle abitudini e degli stili di vita, in particolare attraverso la socialità e la culturalità sonora. Sono ormai lontane molte rarefatte atmosfere del passato. Il Novecento, definito «il secolo del rumore», ha dinamicamente modificato gli scenari uditivi. Gli odierni rumori, sempre più assordanti, sono causa di vero e proprio inquinamento acustico con frequenti richieste di «progettazione del silenzio» a livello edilizio ed urbanistico.

In una prima analisi sul silenzio avviata nell'Introduzione, Stefano Pivato si interconnette con il programmatico *Manifesto for*

silence di Stuart Sim non tralasciando il profondo significato sociale del rumore sottolineato da Jacques Attali secondo il quale «bisogna imparare a giudicare una società in base ai suoi rumori». Considera poi «i sentieri di una storia dei sensi» analizzando l'udito seriamente compromesso da rumori dilaganti che in alcuni casi si rivelano «una sorta di religione laica della modernità». Con gradevole accessibilità fruitiva, la sua ampia riflessione consente a giovani e meno giovani di approfondire avvenimenti ed aspetti della storia sonora

recente e meno recente. Ecco considerare la novità apportata alla fine del Settecento dalle truppe napoleoniche in Italia, una novità caratterizzata dai coinvolgenti ritmi delle bande e delle fanfare che vivacizzano e scandiscono energicamente le tranquille atmosfere italiane. La «ritualità laica» dei tamburi si contrappone così alla consolidata ritualità religiosa del suono delle campane, sempre più limitate ed addirittura aversate, anche in seguito. Sono emblematiche, al riguardo, le vicende di Don Camillo e Peppone mirabilmente descritte da Guareschi. Nel corso dell'Ottocento sembra accentuarsi la differenziazione tra ambienti popolari e borghesi, i primi criticati e distanziati per l'eccessiva rumorosità, i secondi caratterizzati da atmosfere più silenziose. Una differenziazione evidente anche nelle diverse tipologie e modalità di ballo. In contrasto con i salti rumorosi dei contadini, i passi del valzer diventano più delicati e leggeri anche perché i ballerini possono «scivolare» su innovativi pavimenti in parquet. Avviene così «il definitivo passaggio dallo stile di danza rurale a quello urbano». Il rumore è addirittura «considerato come indice di disordine sociale» e spesso connota la diversità del pubblico nei vari teatri: più «chiassoso» e contestatore il pubblico che acclama l'opera lirica, «la più popolare forma di spettacolo», più tranquillo quello che segue la musica sinfonica, ascoltata in «una sorta di religioso silenzio» senza applausi durante le pause, consuetudine ormai consolidata. «In realtà», sottolinea Stefano Pivato, «le prime sale da concerto nascono proprio come strutture architettoniche del silenzio». Una significativa variazione spazio-temporale delle atmosfere sonore si

evidenzia sul finire dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Alla quiete ancora percepibile negli ambienti rurali si contrappone una moderna e frenetica vita urbana, acusticamente individuabile nei rumori delle fabbriche e nei nuovi mezzi di trasporto (treni, macchine, motociclette, biciclette). Vari elettrodomestici iniziano ad invadere le case. Se la rivoluzione industriale e quella tecnologica modificano il paesaggio sonoro, per altri versi determinanti si rivelano le ideologie futuriste applicate in ambito letterario, pittorico, musicale, con l'esaltazione del rumore elevato a simbologia di velocità e modernità. Il rumore è onomatopeicamente versificato da vari poeti e iconograficamente rappresentato da pittori intenti a conferire forti colori a specifici rumori, in aperto contrasto con le «sfumature del pastello» e la «tenuità delle atmosfere» tipiche dei macchiaioli. È anche variamente musicato nelle diverse timbriche strumentali e recuperato nei vari effetti sonori naturali attraverso il singolare e famoso «intonarumori» di Luigi Russolo, tanto contestato durante la «prima esecuzione pubblica» da scatenare «una vera e propria rissa». La diversa dimensione della percezione uditiva del primo Novecento, determinata proprio da una diversa tipologia di rumori, inizia a riflettersi anche nella politica: il carisma di un bravo oratore è proporzionale alla particolare tonalità e potenza vocale in grado di catturare l'attenzione delle folle durante i comizi. Nuovi rumori si evidenziano anche nelle guerre (armi automatiche, moderna artiglieria, aerei militari). Nel corso della Prima guerra mondiale «milioni di soldati, abituati ai ritmi della campagna, prendono contatto con la civiltà industriale e tecnologica». Si delinea «una rivoluzione mentale nella quale il fattore tecnologico prevale su quello biologico». «Incubi e allucinazioni» dei soldati sono analizzati da Agostino Gemelli e da altri ricercatori. Specifiche «terapie contro i rumori» sono individuate anche per gli operai delle fabbriche e per gli abitanti delle rumorose città. Successivi cambiamenti si avvertono nella musica. «Se gli anni precedenti la Seconda guerra mondiale sono dominati dalla melodia, attorno alla metà degli anni Cinquanta la musica conosce una profonda trasformazione grazie all'enorme diffusione del *rock and roll*». Ma «la definitiva invasione del rumore», aggiunge Stefano Pivato, avviene «fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo, in

quel gigantesco processo di trasformazione che in Italia è noto con il nome, alquanto fragoroso, di *boom economico*». Si modernizzano enormemente la produzione industriale e tecnologica, il settore delle comunicazioni e quello dei trasporti con la realizzazione di estese arterie stradali e ferroviarie.

In questa rinviata atmosfera sociale si percepiscono nuovi scenari sonori. I vecchi fonografo e grammofoono sono sostituiti da nuovi sistemi di registrazione e di riproduzione, l'amplificazione è resa sempre più innovativa. Sorprendono le manipolazioni e le installazioni sonore. In molti casi, il rumore percepito sembra trasmettere dinamismo ed energia, quello esibito sembra addirittura rendere importanti. Uno stato psico-fisico riscontrabile anche nella musica, nello spettacolo, nelle trasmissioni televisive e radiofoniche frequentemente dominate da veloci ritmi discorsivi e da toni di voce eccessivi. In ambito sportivo, il tifo esplode attraverso vari generatori sonori fra i quali le famose *vuvuzelas*, il «rombo» delle macchine di Formula 1 è acusticamente analizzato da fan della Ferrari per «indovinarne modello, numero di giri, potenza e anno del debutto» e «l'auricolare, utilizzato dai ciclisti per comunicare con i direttori sportivi durante le gare, rende insensibile l'orecchio dell'atleta al paesaggio sonoro che lo circonda». Elevati livelli sonori si registrano ormai nelle strade, nelle piazze e in tutti i luoghi di ritrovo e di aggregazione, anche nei condomini. Clacson, sirene, antifurti, musica ad alto volume si rivelano causa frequente di intollerabilità fisica e psichica. Anche la globalizzazione ha favorito la diffusione di nuovi rumori. La stridente dicotomia «rumore/silenzio» si evidenzia con crescente problematicità e criticità coinvolgendo in studi e ricerche fisici, ambientalisti, psichiatri, psicologi, sociologi, giuristi, architetti etc. Fin qui si è cercato di condensare, quanto più possibile, l'ampia disamina tracciata in maniera attenta e accurata da Stefano Pivato in direzione storica, sociologica, antropologica e culturale per una comprensione sonora della modernità, della contemporaneità e della post-contemporaneità. Il suo libro si addentra in atmosfere vicine e lontane scandendone e mettendo a confronto particolari caratterizzazioni e significazioni in un quadro unitario: una lettura davvero interessante.

La Biblioteca “Coppola” arricchisce il patrimonio della propria emeroteca



Un angolo di una delle sale di studio e lettura della biblioteca

Paderno (Forlì), 16 Luglio – La Biblioteca di Storia Contemporanea “Goffredo Coppola” della Fondazione “Francesco Parrini” – Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ha acquisito come ci comunica la Vicepresidente Prof. Maria Teresa Merli, undici volumi rilegati di giornali dell'epoca che attengono alla storia delle organizzazioni neofasciste costitutesi all'indomani della seconda guerra mondiale.

Si tratta delle collezioni complete, in ottimo stato di conservazione, di: “Lotta Politica” (giornale del MSI) anni 1949-1950 e 1953-1954; “Il Merlo Giallo”, anni 1949-1950 e 1953-1957; “Il Nazionale” (diretto da Ezio Maria Gray), anni 1949-1952; “Asso di Bastoni”, anni 1948-1952 e 1955-1956 e “La Rivolta Ideale”, anno 1953. E' appena il caso di ricordare che questi giornali vanno ad arricchire l'intera collezione “L'Ultima Crociata” organo dell'Associazione su menzionata fondata da Francesco Parrini nel 1950.

Questo fondo archivistico, sarà a disposizione di tutti gli studiosi che potranno accedere ad informazioni di autentico interesse storico per comprendere appieno la nascita e l'evolversi della politica italiana subito dopo la fine della guerra ed unitamente alla collezione di “Alternative” di Domenico Leccisi costituisce un punto di riferimento per gli studi sul neofascismo. Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Mancini Presidente della Fondazione “Parrini”, e alla Prof.ssa Merli, per il continuo impegno volto ad arricchire i fondi archivistici della biblioteca Coppola e costituire così un punto di riferimento per la storia politica dell'Italia nell'immediato dopoguerra.

Serafina Gerace, detta Serenella, è docente in servizio presso il Ministero dell'Istruzione nell'ambito degli ordinamenti scolastici. Di formazione classica, ha effettuato studi di Pianoforte Principale e di Arpa in Conservatorio. Continua a suonare a livello amatoriale, anche altri strumenti, improvvisa e compone brani. Svolge ricerche e studi in ambito didattico, musicologico e etnomusicologico, dei linguaggi artistico-performativi e del paesaggio sonoro in merito al quale ha relazione in apertura di specifiche lezioni-concerto al Museo Nazionale degli Strumenti Musicali. Scrive documenti, poesie e recensioni. È collaboratrice scientifica dell'I.Bi.Mus., Istituto di Bibliografia Musicale.

Italiani e canadesi in Aspromonte

Dopo 79 anni per commemorare i caduti della battaglia dello Zillastro



Il Passo dello Zillastro, in Aspromonte, conserva una misteriosa bellezza che, immersa nella maestà divina del paesaggio circostante, colpisce ed emoziona chiunque riesca a guardare questi luoghi con gli occhi dell'anima. Nonostante il fascino dei luoghi, lo Zillastro è ricordato come un luogo triste, che incute timore. Qui furono versate lacrime per morti e violenze inaudite e ancora campeggia e si addensa fitta la nebbia. A ridosso di questi luoghi, all'ombra del grande crocefisso, eretto sopra un cumulo di pietre alle spalle del Montalto e del Santuario della Madonna di Polsi, i Paracadutisti onorano i caduti in battaglia la mattina dell'otto settembre del 1943, commemorando il sacrificio di giovani parà italiani e soldati anglo-canadesi.

Fu all'alba dello stesso giorno dell'armistizio che sullo Zillastro venne ingaggiata una violenta battaglia tra quattrocento Paracadutisti del VIII Battaglione del 185° Reggimento della Divisione Nembo contro cinquemila soldati Anglo-Canadesi dei Reggimenti "Edmonton" e "Nuova Scozia". Un cippo, una lapide marmorea, due croci in ferro, un maestoso crocefisso, posti sul luogo della battaglia, ricordano quel tragico giorno. Quando tutto crollava, sulle montagne dell'Aspromonte, resisteva un Battaglione di giovani Paracadutisti di 20 anni del Regio Esercito che ebbero la forza, in un soprassalto di orgoglio. Così come non furono il sacrificio dei soldati anglo-canadesi se a distanza di tanti anni ricordiamo anch'essi con amore. La coscienza di un popolo si forma nel tempo attraverso la memoria del suo passato negli aspetti più nobili di cui cogliamo lo spirito e gli ideali, ereditandone l'esempio.

Qualche tempo dopo la battaglia dello Zillastro, un impresario boschivo, Salvatore Accardo, chiese al parroco di Platì di benedire quei luoghi prima di procedere al taglio degli alberi. Nel 1951 il sindaco di Oppido Mamertina, Ragioniere Giuseppe Muscari, fece apporre una croce in ricordo dei luoghi ove avvenne l'ignoto conflitto. Successivamente, nel 1971, un altro sindaco di Oppido, l'Avvocato Giuseppe Mittica, fece innalzare un grande Crocefisso a ricordo dell'evento e dei morti inutili di un otto settembre già di pace. Nel 1988, il Generale Franco Monticone, Comandante della Folgore, impegnato con i suoi Paracadutisti in esercitazioni sulle montagne dell'Aspromonte, venne informato dello sconosciuto o dimenticato conflitto dal Professore e giornalista Antonio Del-

fino. Nel 1995 venne eretto un monumento di pietra che in maniera concisa ammonisce:

"QUI SULLO ZILLASTRO, EPIGONE DI UNA GUERRA DISASTROSA, L'8 SETTEMBRE 1943, SUSCITANDO L'AMMIRAZIONE ED IL RISPETTO DELLE PREPONDERANTI FORZE ANGLO-CANADESI, I QUATTROCENTO PARACADUTISTI DELL' VIII BTG DEL 185° RGT DELLA DIV. 'NEMBO', COMBATTENDO PER L'ONORE DELLA PATRIA, SI COPRIRONO DI GLORIA".

Come consuetudine, anche quest'anno, domenica 11 settembre 2022, adunata dei Paracadutisti nei luoghi del conflitto per commemorare e rendere gli Onori militari ai Caduti, depositando fasci di fiori alle cro-



ci e una corona di alloro alla Stele sulle note del "silenzio" d'ordinanza eseguite dal bersagliere trombettiere Eusebio De Luca, componente della fanfara dell'A.N.B. di Reggio Calabria. La Santa Messa è stata officiata dal Vicario Generale Monsignor Giuseppe Varrà e da don Antonio Nicolaci della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi in rappresentanza del Vescovo Mons. Francesco Milito. Durante la cerimonia è stato tangibile e toccante la commozione dei presenti per la eloquente presenza del Capitano di Vascello Andre Boisjoli, Addetto militare presso l'Ambasciata del Canada in Italia, accompagnato dalla moglie Signora Ann Boisjoli, intervenuto per rendere gli Onori a tutti i soldati caduti in Aspromonte durante quel sanguinoso scontro e per concelebbrare la pace, testimoniando sentimenti di fratellanza tra i due eserciti. L'alto Ufficiale fu presente anche lo scorso anno grazie alla diplomatica azione del dott. Enrico Tedesco responsabile dello "Star-gate Project".

La cerimonia dell'alzabandiera ha evidenziato il tricolore italiano e la bandiera canadese issate su due pennoni adiacenti. Al termine, il Capitano di Vascello Andre Boisjoli, con un toccante intervento, ha sottolineato che i soldati che si fron-

teggiano in questi luoghi non servivano odio, combatterono per non venir meno al giuramento prestato alla propria Patria. Furono eroi da entrambi gli schieramenti e poi fratelli. **Il Paracadutista Nunzio Mileto, Presidente dell'Anpd'I di Reggio Calabria, ha invitato i presenti a momenti di silenzio in memoria del Generale Paracadutista Franco Monticone, già comandante della Folgore e scomparso il 17 agosto u.s., che negli anni 90' fu tra i primi a conoscere i fatti d'arme, assicurando iniziative commemorative e di ricerca. Fu sua l'idea di un ideale "ponte" con il Canada, nonché la proposta di erigere, accanto a quella degli italiani, una Stele che ricordasse il valore dei**

soldati canadesi caduti anch'essi nella stessa battaglia. Mileto ha voluto evidenziare l'opera che negli anni il sindaco di Oppido Mamertina, il dott. Bruno Barillaro, ha orientato circa il restauro del monumento e il dono annuale della corona d'alloro per la cerimonia, nonché la fattiva collaborazione del sindaco di Santo Stefano in Aspromonte, Dott. Francesco Malara, per la disponibilità ad ospitare a Gambarie i Paracadutisti impegnati nella marcia "rievocativa" dei quattrocento Paracadutisti dell'VIII Battaglione: Bagaladi - Piani dello Zillastro. Attestati di stima al comandante del 185 RRAO, Colonnello Luigi Pulli, partecipe da anni con una squadra di operatori che, presenti alla cerimonia, hanno anche condiviso i due giorni della marcia "rievocativa" al comando di un Ufficiale. In rappresentanza del Generale Paracadutista C.A. Marco Bartolini, Presidente Nazionale Anpd'I, la straordinaria presenza del Generale Paracadutista Raffaele Iubini, Vice Presidente Nazionale dell'Anpd'I, che nel suo discorso ha esaltato l'eroismo dei "ragazzi" della Nembo, dell'"Edmonton" e "Nuova Scozia". Suo padre, Abelardo Iubini, Paracadutista della Nembo, partecipò alla battaglia dello Zillastro. Determinato e risolutivo contributo dell'in-

stancabile Paracadutista Pino Perrone, Consigliere Nazionale della X Zona Anpd'I di Calabria e Sicilia, nonché dell'animoso Paracadutista Piero Preite, Presidente Anpd'I di Cosenza. Partecipe Giovanni Pellizzari a testimoniare la memoria del papà Aldo Pellizzari parà dell'VIII Battaglione Nembo ferito nella battaglia dello Zillastro e decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Ringraziamenti a tutte le Sezioni Anpd'I presenti con i labari e a tutte le Associazioni combattentistiche e d'Arma, nonché al Direttivo Anpd'I di Reggio Calabria (Nucera, Albanese, Chilà, Giovinazzo, Rossi).

A seguire, la consegna di attestati a coloro che hanno partecipato alla marcia di due giorni, ripercorrendo lo stesso impervio tragitto dei ragazzi del VIII Battaglione Nembo, in ritirata da Bagaladi ai Piani dello Zillastro.

Preziosa la presenza di: T. Colonnello Danilo Persano del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria; Maggiore Luca Ghiselli Comandante della Compagnia Carabinieri di Palmi; Maresciallo Poliventi Giuseppe Comandante della Stazione Carabinieri di Oppido Mamertina; Maresciallo Aiutante Luigi Di Gioia, Comandante della Stazione di Platì; Maresciallo Alessia Olivo della Stazione Carabinieri di Oppido Mamertina; Capitano di Corvetta Mario Scandura della Capitaneria di Porto di Gioia Tauro; Ispettore Quarto del Commissariato della Polizia di

Stato di Taurianova; Capitano Cosimo Sframeli, Presidente Associazione "Nastro Verde" Calabria; Dott. Giuseppe Putorti, Direttore del Parco Nazionale d'Aspromonte; Avv. Rosario Sergi Sindaco del Comune di Platì, che nel suo discorso ha evidenziato il sacrificio e la gloria dei soldati caduti in difesa della Patria; Avv. Domenico Giorgi Presidente del Consiglio comunale di San Luca; Gianluca Napoli, componente Associazione "SoS metal detector", abilitato a ricerche sul territorio per addivenire a ritrovamenti di residui bellici inerenti alla battaglia, in collaborazione con l'Anpd'I di Reggio Calabria.

Siamo noi, i sopravvissuti, a dover rispondere a voi che siete nella verità e nella luce. Voi non avete saputo niente del poi e non avete conosciuto il tempo che passa. Abbiamo piantato le vostre croci sui sentieri arsi dal fuoco e proseguiamo per la via consci che quelle croci sono sulle nostre spalle. Vi siete battuti perché la libertà fosse un bene di tutti, offrendo alla Patria l'olocausto della giovinezza. La fede è luce e non muta a ogni soffio di vento. Siete rimasti con noi nella memoria dell'amore.

**Capitano dei Carabinieri®
Cosimo Sframeli
Paracadutista Anpd'I RC**

**E' morto il generale
Franco Monticone
(1940- 2022)**

**Insignito della Croce
d'argento al merito
dell'Esercito, conferita
nel settembre 1991**



LA MOTIVAZIONE

"Comandante delle Forze Operative del Contingente Italiano in IRAK settentrionale, operava con instancabile tenacia e ferrea determinazione, realizzando in tempi brevissimi, nonostante le difficoltà dell'ambiente, una organizzazione di soccorso e protezione a favore della popolazione curda quanto mai efficiente. Con un'azione di comando caratterizzata da eccezionale spirito di sacrificio e dedizione, riusciva a garantire costantemente un elevato livello di sicurezza ai rifugiati curdi, che accettavano di rientrare in massa nelle loro case in territorio irakeno posto sotto il controllo delle Forze italiane. Il sentito riconoscimento e l'ammirato plauso palesati in numerose circostanze dalla popolazione curda e l'incondizionato apprezzamento dichiarato dagli Alleati, hanno costituito la più valida dimostrazione di tale operato. Comandante di grande valore ha contribuito, con l'esemplare affermazione delle Forze da lui comandate, ad elevare il prestigio e l'onore dell'Esercito italiano in ambito internazionale."

**ZAKHO (Irak)
maggio-luglio 1991**



www.nazionefutura.it
 info@nazionefutura.it
 Centro Studi Nazione Futura
 Via della Piramide Cestia 1/b
 00153 Roma

Nazione Futura è un movimento di idee nato a Cesena su iniziativa di Francesco Giubilei nella primavera del 2017, esteso poi in innumerevoli città della penisola, con l'obiettivo di favorire il dibattito politico-culturale e l'aggregazione di varie anime della società civile accomunate da valori e ideali comuni per migliorare l'Italia attraverso idee e proposte concrete. L'attività del think tank si struttura attraverso la pubblicazione di un trimestrale cartaceo di approfondimento politico, economico e culturale con cadenza trimestrale e un quotidiano online. Inoltre promuove l'organizzazione di convegni, presentazioni di libri collaborando con associazioni, centri studi, movimenti culturali in tutto il territorio nazionale. Il Circolo costituito a Torino da un gruppo presieduto da Ferrante De Benedictis, vicepresidente nazionale dell'Associazione, ha espresso un progetto che qui presentiamo.

LINEE DI SVILUPPO CULTURALE NAZIONE FUTURA-TORINO

INTRODUZIONE

L'Italia è un Paese meraviglioso con delle risorse ed un potenziale inestimabile, nonostante questo è innegabile quanto oggi sia assente una visione a medio-lungo termine in grado di rilanciare e mettere in moto le tante energie del paese.

La quotidianità ci ha abituato, come italiani, a subire gli eventi nazionali e internazionali, a non essere protagonisti del nostro tempo e ad osservare passivamente le decisioni che altri hanno preso e continuano a prendere su questioni di assoluto interesse per il nostro Paese.

Organizzare e gestire un Paese è sicuramente più complicato che gestire un'azienda nazionale o multinazionale che sia perché i settori di competenza sono vasti e complessi a differenza di una organizzazione privata che punta semplicemente al profitto e alla valorizzazione di uno o più prodotti di mercato, governare un Paese significa in primis rappresentare i suoi cittadini, a partire dalle realtà produttive e comunque dalla parte non garantita della popolazione, difendere gli interessi nazionali ed offrire opportunità ai suoi giovani.

Nazione Futura, che nasce come incubatrice di idee, ha l'ambizione di svolgere un ruolo da protagonista nel cercare di ridare dignità all'Italia e agli italiani favorendo prima di tutto la creazione di una seria classe dirigente.

In secondo luogo, dotandosi di un'organizzazione capillare su tutto il territorio e attraverso la realizzazione di un programma culturale e politico ben definito, Nazione Futura vuole ridare credibilità alla politica e promuovere lo sviluppo di tutta la società nella sua interezza.

Le idee sono quasi sempre tutte meravigliose ed entusiasmanti ma la difficoltà maggiore è la loro realizzazione che richiede energia, tempo, volontà, risorse, comunione d'intenti e perseveranza. Infine, per fronteggiare le sfide del nostro tempo è necessario rinvigorire il senso d'appartenenza alla nazione e ritornare così ad essere orgogliosi della nostra bellissima Italia.

CARTA DEI VALORI

Nato come laboratorio di pensiero dove trovano posto le diverse anime che compongono il mondo della destra conservatrice e moderata, Nazione Futura vuole offrire ai suoi sostenitori uno spazio di discussione culturale e politico attorno al quale coagulare idee e progetti.

Tutto questo con l'obiettivo di costruire un'Italia Futura sovrana ed in grado di celebrare le sue tante eccellenze, dal paesaggio, all'arte, alla storia, e soprattutto un'Italia in grado di offrire una speranza ai propri giovani, raccogliendo e coltivando le loro aspettative; Nazione Futura lavora dunque per unire tutte quelle energie del Paese che si rivedono e si identificano in una carta valoriale che è possibile sintetizzare in nove punti:

- priorità del principio comunitario nel considerare la centralità della persona;
- la famiglia;
- la cultura;
- la nostra Europa;
- l'ambiente;
- lo Stato e le istituzioni;
- la scuola;
- i giovani ed il lavoro;
- economia e finanza.

Priorità del principio comunitario nel considerare la centralità della persona Riconquistare la centralità della persona, che ritorni ad essere fine e non mezzo, entro la concezione comunitaria del popolo.

Essere, pensare ed agire come cittadini consapevoli e responsabili all'interno di quel Noi dove si realizza la *civitas*, il popolo, un popolo che è oggi assente dal processo storico e che occorre ritrovare e ricostruire sulla base dei nuovi paradigmi.

La famiglia.

Famiglia come nucleo primario della società, come comunità immediata basata sull'amore, sulla fiducia, sulla differenza naturale dei sessi e sulla crescita educativa dei figli.

Lo Stato e le Istituzioni.

Lo Stato è essenzialmente volontà che decide universalmente e perciò crea diritto. Esso non è un presupposto e perciò non è *inter homines* ma in *interiore homine*. Occorre recuperare il sentimento di comunità e di Stato intimamente legato al cittadino consapevole, cittadino che deve così essere animato da un forte senso e rispetto delle Istituzioni.

La cultura.

Cultura come apporto vivifico al nostro patrimonio valoriale, capace di trasmettere ed insegnare valori, *in primis* il valore del pensiero, che è sempre un'espressione della libera persona e in opposizione al pensiero unico e alla cultura dominante¹. In questo processo la Scuola deve tornare ad avere un ruolo centrale nella formazione dei suoi studenti, ma ancor più importante nella formazione di cittadini migliori.

La scuola.

La scuola è la custode del futuro attraverso la formazione delle giovani generazioni. L'istruzione non è uno scambio mercantile ma un atto gratuito di dono da parte della comunità. Per nessuna ragione la giovane generazione può essere intesa, pertanto¹, come capitale umano e in termini di sola efficienza, poiché la cultura è un patrimonio spirituale che sta alla base della vita della comunità.

La nostra Europa.

Creare una nuova entità politica europea¹, fondata sulle sue radici e sui suoi valori, in grado di rispettare le sovranità e valorizzare le identità dei singoli Stati. In sintesi, un'Europa più forte, solidale e che diventi garanzia di pluralità e non più teatro di omologazione, seguendo un modello confederato dove ciascuno offra il suo contributo in favore di un disegno storico, politico, culturale più ampio e più forte, questa la nostra Europa.

I giovani ed il lavoro.

È certamente il tema più importante, offrire ai giovani l'opportunità di credere nel futuro; per farlo bisogna riacquisire la centralità ed eticità del lavoro, inteso come soggetto e non oggetto dell'economia: un lavoro degno ed in grado di rimettere in moto l'ascensore sociale che garantisca ai più bravi di esprimersi al meglio. ¹

L'ambiente.

La sostenibilità rappresenta la chiave per assicurare il futuro di un territorio, compito delle future classi dirigenti nazionali e locali quello di proporre un nuovo modello di sviluppo che ponga al centro la salvaguardia delle risorse per le future generazioni. Perché tutto questo accada occorre ritrovare un sano ed equilibrato patto tra uomo e natura, tra crescita e sostenibilità, tra sviluppo ed ambiente.

Economia e finanza.

Una concezione sana dell'economia distingue il calcolo mercantile del profitto dall'economia sostanziale, riservando a quest'ultima la funzione primaria e vitale di riproduzione delle merci necessarie alla sussistenza umana, ¹ tale distinzione è compito della politica. Vengono ripudiati sia il capitalismo che il marxismo, perché entrambi sono legati alla stessa concezione materialista dell'*homo oeconomicus*.¹ Il lavoro che produce ricchezza possiede una radice spirituale; la ricchezza non ottenuta col lavoro è moralmente illecita e radice di dissoluzione della comunità.

ATTIVITÀ E PROGETTI FUTURI

Ambito Politico.

Nazione Futura intende rafforzarsi sui territori in vista dei prossimi ed importanti appuntamenti elettorali, offrendo un contributo significativo al dibattito politico culturale, continuando a tessere rapporti e relazioni con altri Think Tank Europei al fine di allargare la rete conservatrice italiana.

Ambito Culturale.

Si proseguirà con una fitta attività culturale su base territoriale e nazionale, in particolare attraverso l'organizzazione di appuntamenti aventi come finalità quella di condividere punti di vista, far conoscere Nazione Futura sui territori e rafforzare la rete di relazioni internazionali; annualmente si organizzerà:

- Congresso Nazionale;
- Convegni Europei ed Internazionali;
- Promozione della rivista trimestrale;
- Presentazioni di libri;
- Scuola di formazione politica.

Programmi di aggregazione.

Nazione Futura intende promuovere i propri valori attraverso un programma di aggregazione capace di avvicinare sempre di più il singolo cittadino alla nostra realtà e facendolo sentire protagonista delle nostre iniziative.¹

I circoli territoriali in accordo con i coordinatori provinciali e regionali si faranno promotori di iniziative di aggregazione quali ad esempio:

- Attività sociali, in primis progetti per contrastare la povertà educativa delle nostre periferie;
- Iniziative di beneficenza, maggiore vicinanza alle fasce più deboli della società;
- Momenti di incontro itineranti sul territorio;
- Momenti comunitari, organizzazione di viaggi, feste e campus ricreativi.



Lo scopo della Scuola di Formazione politica, tenutosi nei mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio 2022, era di contribuire alla rinascita di una classe dirigente, attraverso il ripensamento dei significati di una tradizione vivente, in tutti i sensi ispirata ai valori comunitari, capace di misurarsi con i problemi della contemporaneità, e nell'apertura al futuro. Ispirate dalla recente pubblicazione di un volume dedicato ai problemi politico-culturali della città ("M. Croce

- F. De Benedictis, *Ritrovare Torino*, ediz. Historica / Giubilei Regnani, 2021"), le lezioni del Corso sono state tenute da figure eminenti del mondo della cultura, della politica e delle professioni, gran parte delle quali hanno contribuito alla stesura del volume su Torino.

IL PROGRAMMA DEL CORSO DI FORMAZIONE

Le lezioni, due per ogni giornata, si sono svolte dalle 9.30 alle 12 presso il Centro Studi San Carlo di Torino.

- Sabato 19 febbraio 2022, Introduzione

Avv. Ennio Galasso, l'importanza della formazione in politica

Avv. Stefano Commodo, Uno sguardo rivolto al futuro.

Prof. Mauro Ronco, Torino ieri e oggi.

- Sabato 26 febbraio 2022, Area Dip. A, lezioni 1 - 2

Prof. Marcello Croce, La Politica di Aristotele.

Ing. Ferrante De Benedictis, La globalizzazione.

- Sabato 5 marzo 2022, Area Dip. A, lezioni 3 - 4

Prof. Aldo Rizza, Il processo politico-culturale italiano fino alla Seconda guerra mondiale.

Prof. Marcello Croce, L'Italia unitaria dalla Seconda guerra mondiale alla fine del XX secolo.

- Sabato 12 marzo 2022, Area Dip. A, lezioni 5 - 6

Ing. Ferrante De Benedictis, Rapporto tra Uomo e Natura e le nuove frontiere della scienza

Prof. Marcello Croce, La svolta epocale: Galileo e Cartesio.

- Sabato 19 marzo 2022, Area Dip. B, lezioni 7 - 8

Dott. Daniele Dell'orco - I confini della nuova guerra fredda tra Nato e Russia

Dott.ssa Michela Mercuri - Gli interessi italiani nel Mediterraneo

- Sabato 26 marzo 2022, Area Dip. B, lezioni 9 - 10

Dott. Augusto Grandi, Il sistema Torino.

Dott. Federico Iadicco, Italia Futura: nuove sfide per il nostro Paese.

- Sabato 2 aprile 2022, Area Dip. C, lezioni 11 - 12

Dott. Riccardo Lala, Intelligenza Artificiale e agenda digitale.

Dott.ssa Enrica Perucchiotti, Transumanesimo e Cyber-uomo.

- Sabato 9 aprile 2022, Area Dip. D, lezioni 13 - 14

Prof. Carlo Manacorda, Amministrazione e finanza della città

Avv. Ferdinando Leotta, Quale fiscalità per il futuro?

- Sabato 30 aprile 2022, Area Dip. D, lezioni 15 - 16

Arch. Alberto Pazzagli, Trasformazione urbanistica della città.

Dott. Maurizio Pedrini, Il tema dell'abitare.

- Sabato 7 maggio 2022, Area Dip. D, lezioni 17 - 18

Dott. Bruno Labate, Le comunità straniere emigrate a Torino: la comunità romana.

Dott. Enrico Galoppini, La Destra e i nuovi italiani: la presenza islamica a Torino.

- Sabato 14 maggio 2022, Area Dip. D, lezioni 19

Prof. Corrado Ocone, Liberali e conservatori: affinità, differenze, convergenze

Dott. Vincenzo D'Anna, I principi del Marketing Politico

- Sabato 21 maggio 2022, Area Dip. D, lezioni 20 - 21

Prof. Aldo Rizza, Prospettive odierne di politica internazionale.

Prof. Francesco Giubilei - Il conservatorismo Italiano.

www.federazioneitalianascuola.it
 e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

ANAGRAFIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XLVI - NUOVA SERIE - NN. 7-8-9 / Settembre - Ottobre - Novembre 2022

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione
 Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile
 Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione
 Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio
 Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direzione - Redazione - Amministrazione
 Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma
 Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

Stampa
 Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)
 info@ideagraph.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 30 Settembre 2022 - Stampato il 4 Ottobre 2022